

CAPITOLO QUARTO

Quale coscienza ha lo Stato?

1) *Metropolitan opinion*

La decisione di Newman di non aprire una facoltà di teologia nell'Ateneo irlandese si spiega certamente con la volontà di imbastire un discorso culturale che, facendo leva più sulla ragione che sulla fede, non rimanesse limitato nei confini del cattolicesimo d'Irlanda, ma si può capire anche alla luce di una preoccupazione di natura politica che inizia a farsi sentire almeno con le *Lectures* del 1850. Pur dovendo riconoscere, con Therenice Kenny, che egli non sviluppò un pensiero politico organico¹, risulta comunque difficile non accorgersi dell'emergere di un interesse politico che prima si tradusse, negli anni oxoniensi precedenti alla conversione (come abbiamo cercato di sottolineare nel primo capitolo di questo studio), nell'apologia degli ideali dell'antico regime inglese (*Church and King* e *Toryism*)² e poi, dopo la conversione, nell'abbozzo di una filosofia sociale di tipo personalista (*Lectures* del 1850)³ e nella critica all'identificazione anglicana tra religione e politica (*Lectures* del 1851)⁴, come abbiamo messo in luce nel secondo capitolo.

Le riflessioni dell'*Idea di Università* su un sapere talmente rispettoso della complessità del reale da riuscire a fare a meno della teologia (qualora la presenza di quest'ultima dovesse lasciare la porta aperta a una forma di assolutismo culturale) sono in fondo la trasposizione, sul piano della cultura universitaria, del "quadro" politico emergente dai due importanti scritti del 1850 e del 1851 e ruotante attorno all'idea del primato della persona sulla società e sullo Stato: in entrambi i casi, infatti, al centro della riflessione è la persona umana, a proposito della quale Newman dice che non può essere sacrificata sull'altare di nessun sapere (nemmeno di quello teologico) e di nessuna forma

¹ Cfr. Kenny, *The political thought of John Henry Newman*.

² Vedi sopra, cap. I.

di Stato, nemmeno di quello (come la monarchia inglese) che sostenga di trarre la propria linfa vitale dalla religione.

Nelle *Lectures* del 1851 sulla condizione dei cattolici, infatti, Newman criticava la società inglese del suo tempo, l'anticattolicesimo a essa collegato e gli strumenti attraverso i quali si perpetuava non solo perché aveva cambiato le sue idee in materia teologica gettando a mare la *Via media* e diventando cattolico, ma anche perché vedeva nella tradizione inglese (nata dal protestantesimo elisabettiano) una forma di assolutismo culturale che ammette solo la libertà di chi professa il "libero esame" e non quella di chi vi si oppone: se la ragione della critica al protestantesimo fosse stata soltanto di natura ecclesiologica, Newman non avrebbe certo "salvato", nelle stesse *Lectures*, come si è visto, il tentativo di Enrico VIII e di Elisabetta I di arginare, attraverso l'*Establishment*, la degenerazione del protestantesimo in libero pensiero; la ragione di quella critica va allora cercata non tanto in una insoddisfazione verso l'aspetto dottrinale del protestantesimo, quanto nella volontà di richiamare il carattere negativo del "prezzo" che, come egli stesso si preoccupava di dire in modo esplicito, venne pagato per evitare la degenerazione del protestantesimo in libero esame: l'instaurazione di una tradizione religiosa identificata con la politica (*establishment*) e quindi fin da subito intollerante nei confronti degli "estranei", essendo il criterio di appartenenza la sottomissione a un Sovrano che è anche capo della Chiesa⁵.

Secondo Newman, questo modo di intendere il rapporto Stato-Chiesa ebbe, come si è visto, conseguenze rilevanti se decideva di dedicare ben sei delle nove conferenze del 1851 a far vedere come, nei secoli successivi, esso si tradusse in quei principi primi (chiamati anche "tradizioni" della letteratura, della ricchezza e dei gentiluomini) attraverso i quali le classi colte diffusero il pregiudizio anticattolico in tutta la nazione⁶; ma la conseguenza più rilevante (perché costituisce

³ Vedi sopra, cap. II, par. 3.

⁴ Vedi sopra, cap. II, par. 4.

⁵ Cfr. *Position of catholics*, pp. 54-56. Vedi sopra, cap. II, par. 4. Cfr. anche: Obertello, *Newman e il pregiudizio*, in Newman, *Discorsi sul pregiudizio*, pp. 49-63.

⁶ Vedi sopra, cap. II, par. 4.

l'aspetto comune a tutte le altre) veniva esplicitata soltanto nella nona conferenza: una forma di assolutismo culturale che ha come centro la città di Londra e che, nelle vesti di opinione metropolitana (*metropolitan opinion*), si pone, nei confronti dell'opinione locale (*local opinion*) delle altre città dell'Inghilterra, in un rapporto di ingiustificata superiorità.

Si tratta di un vero e proprio potere fabbricato nell'unica grande metropoli inglese (*the whole power of the Metropolis*)⁷ e la cui intolleranza nei confronti di chi (come il cattolico) non la pensa secondo i principi protestanti si alimenta proprio del carattere anonimo, incognito e impersonale di Londra, che fa sì che le accuse e le critiche anticattoliche provengano da persone il cui volto rimane sempre nascosto (e perciò intoccabile) dietro le pagine dei giornali sui quali scrivono⁸. Con grande finezza ed efficacia descrittiva Newman dipingeva il ritratto dell'intellettuale che dal chiuso del suo ufficio scrive contro il cattolicesimo, di cui ha solo una vaga idea che però riesce a far diventare verità nel Paese: «A man, not known, writes a leading article against what?—things? no; but ideas. He writes against Catholicism: what is Catholicism? can you touch it? point at it? no; it is an idea before his mind. He clothes it with certain attributes, and forthwith it goes all over the country that a certain idea or vision, called Catholicism, has certain other ideas, bad ones, connected with it. You see, it is all a matter of ideas, and abstractions, and conceptions. Well, this leading article goes on to speak of certain individual Catholic priests; still, does it see them? point at them? no, it does but give their names; it is a matter, not of persons, but of names; and those names, sure enough, go over the whole country and empire as the names of rogues, or of liars, or of tyrants, as the case may be; while they themselves, the owners of them, in their own persons are not at all the worse for it, but eat, sleep, pray, and do their work, as freely and as easily as before»⁹.

Grazie alla capillare diffusione della stampa, questo grande intelletto metropolitano (*great metropolitan intellect*) onnipresente ma irraggiungibile si spaccia per opinione pubblica (*public*

⁷ Cfr. *Position of catholics*, p. 380.

⁸ «I am forced to allow that the great metropolitan intellect cannot be reached by us, and for this simple reason, because you cannot confront it, you cannot make it know you. I said your victory was to be in forcing upon others a personal knowledge of you, by your standing before your enemies face to face. But what face has a metropolitan journal? How are you to get at it? how are you to look into it? whom are you to look at? who is to look at you?» (*Ibidem*, p. 381).

opinion), dimenticando però che non potrà mai essere tale, dal momento che (se è vero che le idee si trasmettono attraverso la conoscenza personale) solo l'opinione locale è autentica opinione pubblica (*local opinion is real public opinion*) e a Londra l'opinione locale non esiste e non può esistere proprio a causa dei caratteri ambientali della città: «No one is known in London; it is the realm of the incognito and the anonymous; it is not a place, it is a region or a state. There is no such thing as local opinion in the metropolis; mutual personal knowledge, there is none; neighbourhood, good fame, bad repute, there is none; no house knows the next door. You cannot make an impression on such an ocean of units; it has no disposition, no connexion of parts»¹⁰.

Le riflessioni sulla *metropolitan opinion* di Londra svolte nella nona conferenza assomigliavano certamente a quanto era stato detto nelle *lectures* precedenti a proposito della letteratura inglese che, a partire dall'età elisabettiana, non smise di esaltare il protestantesimo e di attaccare il cattolicesimo (come abbiamo visto)¹¹; tuttavia, il fatto che l'elemento problematico della sedicente *public opinion* londinese fosse ricondotto all'impersonalità di una propaganda totalizzante e senza volto (e non all'anticattolicesimo) e che la sua spiegazione venisse lasciata per ultima nell'economia complessiva delle conferenze rivelava la consapevolezza (non esplicitata nelle *Lectures* del 1851, ma già presente in quelle del 1850 e ripresa negli anni successivi) circa l'importanza di un'indagine sul rapporto tra la persona e i poteri superiori e sulle sue degenerazioni.

Ma ad agevolare un esito politico del disegno soggiacente ai due importanti testi del 1850 e del 1851 è la stessa messa a fuoco della questione educativa così come si viene configurando nei discorsi sull'Università e che abbiamo ampiamente analizzato nel terzo capitolo di questo studio: pur senza mai dirlo in modo esplicito, Newman dimostra però chiara consapevolezza del fatto che il tema dell'educazione nazionale conduce strutturalmente a quello politico (o almeno a interrogarsi sulle relazioni tra la persona e la società civile), se (in una serie di riflessioni sulla letteratura

⁹ *Ibidem*, p. 381-382.

¹⁰ *Ibidem*, p. 380-381.

¹¹ Vedi sopra, cap. II, par. 4.

cattolica inglese svolte tra il 1854 e il 1858 e confluite nella seconda parte dell'*Idea di Università*¹²) nel confronto tra la letteratura protestante inglese del passato e quella del suo tempo a uscire sconfitta è la seconda, a motivo non di un maggiore protestantesimo, ma di quell'alto gradiente di anonimato e di superficialità che la accomuna alla *metropolitan opinion* londinese.

Ciò che infatti della letteratura inglese, secondo Newman, non può essere scusato non è il suo carattere protestante: a proposito di esso, anzi, bisognerebbe limitarsi a prendere atto della sua esistenza e riconoscere che, se ci sono personaggi certamente da non assolvere come Locke («scarcely an honour to us in the standard of truth»), Hobbes, Hume, Bentham («in spite of their abilities, are simply a disgrace») e Johnson («whose bias towards Catholicity is well known»)¹³, già criticati in altri luoghi e qui trattati con non minore sarcasmo, complessivamente però «we have, it is true, a Protestant literature; but then it is neither atheistical nor immoral»¹⁴; e comunque, a fronte di una percentuale di ateismo e di immoralità certamente presente almeno nei casi degli autori citati sopra, si ci può consolare con i nomi di Bacone (già criticato e poi “riabilitato” nella prima parte dell'*Idea di Università*¹⁵ e del quale adesso viene detto che era «too intellectually great to hate or to condemn the Catholic faith»), di Samuel Clarke (il teologo inglese formatosi a Cambridge nella seconda metà del Settecento, cappellano della regina Anna, che tentò di reagire al deismo), di George Berkeley, di Joseph Butler e di Thomas Reid, il filosofo scozzese che, in pieno Settecento, con la filosofia del *common sense*, volle riabilitare, contro Hume, le certezze metafisiche della ragione¹⁶.

Senza appello suona invece la condanna nei confronti di quella sorta di processo di secolarizzazione che fece sì che il linguaggio si trasformasse da espressione del genio a strumento comunicativo utile, perdendo in elasticità e in purezza¹⁷, tanto da far ritenere che nel secolo XIX, in Inghilterra, è

¹² Cfr. *The Idea of a University*, pp. 295-330.

¹³ *Ibidem*, p. 319.

¹⁴ *Ibidem*, p. 317.

¹⁵ Vedi sopra, cap. III, par. 1 e 3.

¹⁶ Cfr. *The Idea of a University*, p. 319. Su Samuel Clarke (1675-1729) cfr. Ward-Waller (ed.), *The Cambridge history of english literature*, IX, pp. 292-301; su Thomas Reid (1710-1796), cfr. *Ibidem*, X, pp. 347-349.

¹⁷ «When a language has been cultivated in any particular department of thought, and so far as it has been generally perfected, an existing want has been supplied, and there is no need for further workmen. In its earlier times, while it is

tramontata l'era dei classici («This is not a day for great writers, but for good writing»¹⁸) e il ben scrivere si traduce non nella irripetibile individualità del grande scrittore, ma nella corsa di ognuno al perfezionismo (tipica di giornali come il «Times» o la «Edinburgh review») che annulla però tutti nell'anonimato di uno stile che non trasmette più contenuti ma cerca solo di convincere e di emozionare¹⁹.

Tanto ci sarebbe da dire, seguendo Newman, sulla tendenza della letteratura inglese dell'Ottocento (*the literature of the day*) a ridursi a puro divertimento quanto mai distante da quella *discipline of mind* nella quale consiste l'educazione e che dà il titolo al nono saggio della seconda parte dell'*Idea di Università*²⁰; a noi però interessa mettere in rilievo non gli aspetti tecnici di tale disamina critica,

yet unformed, to write in it at all is almost a work of genius. It is like crossing a country before roads are made communicating between place and place. The authors of that age deserve to be Classics, both because of what they do and because they can do it. It requires the courage or the force of great talent to compose in the language at all; and the composition, when effected, makes a permanent impression on it. In those early times, too, the licence of speech unfettered by precedents, the novelty of the work, the state of society, and the absence of criticism, enable an author to write with spirit and freshness. But, as centuries pass on, this stimulus is taken away; the language by this time has become manageable for its various purposes, and is ready at command. Ideas have found their corresponding expressions; and one word will often convey what once required half a dozen. Roots have been expanded, derivations multiplied, terms invented or adopted. A variety of phrases has been provided, which form a sort of compound words. Separate professions, pursuits, and provinces of literature have gained their conventional terminology. There is an historical, political, social, commercial style. The ear of the nation has become accustomed to useful expressions or combinations of words, which otherwise would sound harsh. Strange metaphors have been naturalized in the ordinary prose, yet cannot be taken as precedents for a similar liberty. Criticism has become an art, and exercises a continual and jealous watch over the free genius of new writers. It is difficult for them to be original in the use of their mother tongue without being singular. Thus the language has become in a great measure stereotype; as in the case of the human frame, it has expanded to the loss of its elasticity, and can expand no more. Then the general style of educated men, formed by the accumulated improvements of centuries, is far superior perhaps in perfectness to that of any one of those national Classics, who have taught their countrymen to write more clearly, or more elegantly, or more forcibly than themselves. And literary men submit themselves to what they find so well provided for them; or, if impatient of conventionalities, and resolved to shake off a yoke which tames them down to the loss of individuality, they adopt no half measures, but indulge in novelties which offend against the genius of the language, and the true canons of taste. Political causes may co-operate in a revolt of this kind; and, as a nation declines in patriotism, so does its language in purity» (*The Idea of a University*, pp. 326-327).

¹⁸ *Ibidem*, p. 328.

¹⁹ «There never was a time when men wrote so much and so well, and that, without being of any great account themselves. While our literature in this day, especially the periodical, is rich and various, its language is elaborated to a perfection far beyond that of our Classics, by the jealous rivalry, the incessant practice, the mutual influence, of its many writers. In point of mere style, I suppose, many an article in the *Times* newspaper, or *Edinburgh Review*, is superior to a preface of Dryden's, or a *Spectator*, or a pamphlet of Swift's, or one of South's sermons. Our writers write so well that there is little to choose between them. What they lack is that individuality, that earnestness, most personal yet most unconscious of self, which is the greatest charm of an author. The very form of the compositions of the day suggests to us their main deficiency. They are anonymous» (*Ibidem*, pp. 328-329).

²⁰ «Gentlemen, within the last thirty years, there has been, as you know, a great movement in behalf of the extension of knowledge among those classes in society whom you represent. This movement has issued in the establishment of what have been called Mechanics' Institutes through the United Kingdom; and a new species of literature has been brought into existence, with a view, among its objects, of furnishing the members of these institutions with interesting and instructive reading. [...] So much may be granted,—and must be granted in candour: but, when I go on to ask myself the question, what *permanent* advantage the mind gets by such desultory reading and hearing, as this literary movement encourages, then I find myself altogether in a new field of thought, and am obliged to return an answer less favourable

ma il motivo di fondo soggiacente a essa, cioè un'implicita presa di posizione contro l'assolutismo culturale dell'età vittoriana e, quindi (indirettamente), contro una politica che pretendeva di essere totalitaria.

Come nota efficacemente Luca Obertello, le *Lectures* newmaniane del 1851 sono state determinanti «non solo nel processo di affermazione degli ideali di tolleranza, ma soprattutto della loro realizzazione pratica. Un conto è infatti l'idea astratta della tolleranza, già teorizzata come ideale futuribile da John Locke e caldeggiata poi da David Hume sulla base della considerazione che il protrarsi delle contese intestine e delle guerre civili avrebbe ridotto l'Inghilterra all'estinzione, ed un conto la sua applicazione concreta e universale. È infatti facile e virtuoso parlare di tolleranza ed esser poi tolleranti soltanto con coloro che la pensano come noi, dando per scontato che altri non abbiano diritto a essere considerati con analogo rispetto. L'opinione pubblica del tempo di Newman, nell'Inghilterra vittoriana considerata generalmente come la culla delle libertà (spesso dimenticando che la fondazione di tali libertà fu medievale), non era certo liberale né tollerante. A una simile opinione pubblica, erede non solo dell'intolleranza, ma della discriminazione e persecuzione anche sanguinosa contro i cattolici durante tre secoli, Newman addita la via della pacifica convivenza e del reciproco rispetto, nella quale soltanto sta la speranza di un autentico progresso umano»²¹.

than I could wish to those who are the advocates of it. We must carefully distinguish, Gentlemen, between the mere diversion of the mind and its real education. [...] Now this is no fault, Gentlemen, of the books or the lectures of the Mechanics' Institute. They could not do more than they do, from their very nature. They do their part, but their part is not enough. A man may hear a thousand lectures, and read a thousand volumes, and be at the end of the process very much where he was, as regards knowledge. Something more than merely *admitting* it in a negative way into the mind is necessary, if it is to remain there. It must not be passively received, but actually and actively entered into, embraced, mastered. The mind must go half-way to meet what comes to it from without. This, then, is the point in which the institutions I am speaking of fail; here, on the contrary, is the advantage of such lectures as you are attending, Gentlemen, in our University. You have come, not merely to be taught, but to learn. You have come to exert your minds. You have come to make what you hear your own, by putting out your hand, as it were, to grasp it and appropriate it. You do not come merely to hear a lecture, or to read a book, but you come for that catechetical instruction, which consists in a sort of conversation between your lecturer and you. He tells you a thing, and he asks you to repeat it after him. He questions you, he examines you, he will not let you go till he has proof, not only that you have heard, but that you know» (*Ibidem*, pp. 487-489).

²¹ Obertello, *Newman e il pregiudizio*, in Newman, *Discorsi sul pregiudizio*, p. 63.

2) *Tolerance*

Ma è Newman in prima persona a preoccuparsi di mettere in luce il nesso tra critica all'assolutismo culturale e difesa del sistema politico basato sulla tolleranza: all'inizio del quinto saggio della seconda parte dell'*Idea di Università* dedicato all'esclusione della trascendenza nella quale consiste l'*infidelity* (e che abbiamo già ampiamente analizzato), prima di entrare nel merito dell'argomento, si sofferma sugli straordinari vantaggi della tolleranza e sostiene che essi consistono nel permettere all'attacco contro la fede (l'*infidelity* appunto) di mostrarsi per quello che è e in modo diretto.

A differenza del Medioevo, infatti, quando la lotta alla religione veniva portata avanti attraverso un linguaggio di fede (*under the language and the guise of faith*), oggi, spiega Newman, «when universal toleration prevail», l'incredulità (*unbelief*) può gettare la maschera (*throws off the mask*) e può contrapporsi al cattolicesimo in modo scoperto (*in the broad light and with direct assault*)²².

Il convertito inglese non vuol certo dire che l'*infidelity* è da criticare soltanto quando si nasconde dietro altri volti e che invece sarebbe da assolvere non appena rivelasse il buon gusto di esplicitare le proprie finalità, altrimenti non avrebbe continuato il saggio mettendo in luce il suo carattere antimetafisico, come abbiamo visto. Certo, in un'epoca intellettuale come quella dell'Ottocento la perdita della fede risulta quasi inevitabile e Newman non ha timore ad ammetterlo anche a costo di dar adito al sospetto di "complicità" con questo stato di cose, visto che tale rilievo viene fatto subito dopo aver cantato le lodi della tolleranza in contrapposizione al Medioevo²³; ma il suo vero intento è di sottolineare come il sistema della tolleranza riesca a rendere meno pericolosa persino l'*infidelity* (e non quindi di fare l'apologia di quest'ultima), dal momento che all'attacco da essa sferrato è possibile rispondere con altrettanta efficacia (sapendo da dove arriva): «It is one great

²² Cfr. *The Idea of a University*, p. 381.

²³ «I hold that unbelief is in some shape unavoidable in an age of intellect and in a world like this, considering that faith requires an act of the will, and presupposes the due exercise of religious advantages. You may persist in calling Europe Catholic, though it is not; you may enforce an outward acceptance of Catholic dogma, and an outward obedience to Catholic precept; and your enactments may be, so far, not only pious in themselves, but even merciful towards the teachers of false doctrine, as well as just towards their victims; but this is all that you can do; you cannot bespeak conclusions which, in spite of yourselves, you are leaving free to the human will. There will be, I say, in spite of you,

advantage of an age in which unbelief speaks out, that Faith can speak out too; that, if falsehood assails Truth, Truth can assail falsehood»²⁴.

Non è un caso, del resto, continua Newman, che proprio in un'epoca caratterizzata dalla tolleranza (come quella dell'Ottocento) sia stato possibile fondare una Università che risultasse più enfaticamente cattolica (*more emphatically Catholic*) di quanto non si sarebbe potuto fare nel Medioevo, «because Truth can entrench itself carefully, and define its own profession severely, and display its colours unequivocally, by occasion of that very unbelief which so shamelessly vaunts itself»²⁵.

Nel Medioevo, infatti, la lotta tra verità ed errore avveniva all'interno del contesto filosofico della verità cristiana (la vittoria della quale risultava dunque scontata)²⁶ e mancava, di conseguenza, quella sana alterità e parità tra i due combattenti (presente invece oggi) che fa sì che ciò che la Chiesa (campionessa della verità) ha perso in estensione, lo abbia però guadagnato in intensità (*she gains in intensity what she loses in extent*), ottenendo il pieno controllo delle proprie istituzioni: «She has now a direct command and a reliable influence over her own institutions, which was wanting in the middle ages».

La nuova Università irlandese può essere totalmente cattolica, proprio perché le eresie (a differenza del Medioevo quando abitavano nel seno della Chiesa) hanno il loro centro altrove: «A University is her possession in these times, as well as her creation: nor has she the need, which once was so urgent, to expel heresies from her pale, which have now their own centres of attraction elsewhere, and spontaneously take their departure»²⁷. Ed è soltanto precisando tra parentesi di voler far salve tutte le dovute considerazioni morali ed ecclesiastiche del caso e le possibili correzioni da parte della Santa Sede in materia, che Newman dice senza mezzi termini di preferire vivere

unbelief and immorality to the end of the world, and you must be prepared for immorality more odious, and unbelief more astute, more subtle, more bitter, and more resentful, in proportion as it is obliged to dissemble» (*Ibidem*, p. 382).

²⁴ *Ibidem*, p. 382.

²⁵ *Ibidem*, p. 382-383.

²⁶ «The medieval schools were the *arena* of as critical a struggle between truth and error as Christianity has ever endured; and the philosophy which bears their name carried its supremacy by means of a succession of victories in the cause of the Church» (*Ibidem*, p. 383).

²⁷ *Ibidem*, p. 385.

nell'Ottocento (quando la battaglia si combatte alla luce del sole) che nel Medioevo (quando si combatteva nel crepuscolo): «And I have no hesitation in saying (apart of course from moral and ecclesiastical considerations, and under correction of the command and policy of the Church), that I prefer to live in an age when the fight is in the day, not in the twilight; and think it a gain to be speared by a foe, rather than to be stabbed by a friend»²⁸.

Concepita per favorire l'incredulità e i diritti dei non credenti o comunque di coloro che non accettavano il dogma cattolico, la tolleranza, attraverso una sorta di processo di eterogenesi dei fini, si rivela provvidenziale per il cattolicesimo: «Such is the providential overruling of that principle of toleration, which was conceived in the spirit of unbelief, in order to the destruction of Catholicity»²⁹.

3) *The corruption of the public conscience*

Nell'economia complessiva della riflessione newmaniana quello alla tolleranza rimane soltanto un richiamo che si inserisce all'interno di un discorso di natura non politica ma culturale ruotante attorno alla volontà di fornire al cattolicesimo inglese gli strumenti intellettuali necessari per presentarsi di fronte a un sempre più incredulo secolo XIX: le *Lectures* del 1851 e gli scritti sull'Università sono appunto la testimonianza di questo impegno.

Tuttavia, se non si può non riconoscere (ponendosi sulla scia del già citato Kenny) che anche dal modo di trattare il tema della tolleranza traspare una sorta di gerarchia nella scala degli interessi di Newman (che subordina il discorso politico al discorso culturale), ciò non significa che la tolleranza non occupi una posizione di prestigio all'interno della riflessione del convertito inglese; egli infatti non solo sostiene, nella seconda parte dell'*Idea di Università* (come abbiamo appena visto), che la tolleranza in un certo senso “addomestica” l'*infidelity*, ma crede anche che essa rappresenti una

²⁸ *Ibidem*, p. 382.

alternativa radicale all'*infidelity*, in quanto quest'ultima ha come conseguenza proprio il contrario della tolleranza: lo stato assoluto, «the corruption of the public conscience», per usare le parole di Dermot Fenlon³⁰.

In *Infidelity of the future* (un sermone pronunciato nel 1873 in occasione dell'inaugurazione del Seminario di St. Bernard nella Diocesi di Birmingham)³¹ Newman, dopo aver detto che il pericolo di fronte al quale si trova il mondo cattolico dell'Ottocento (in particolare quello inglese) è il propagarsi dell'incredulità (*plague of infidelity*)³², sostiene infatti che quest'ultima, in Inghilterra, ha anche un volto politico, consistente in una diffusa tendenza a limitare l'influenza dei cattolici nella società; secondo il convertito inglese, ci sarebbero molte persone influenti (*many influential men*) le quali, non sopportando la crescita numerica che la Chiesa di Roma (almeno a partire dai tempi dell'*Emancipation*) stava ottenendo nella società inglese e soprattutto il fatto che si trattasse di una Chiesa che si rifiutava di trasformarsi al passo dei mutamenti della politica³³, aspettavano soltanto che l'uno o l'altro dei grandi partiti facesse proprio il loro malcontento e proponesse misure per ridurre i privilegi dei cattolici³⁴.

²⁹ *Ibidem*, p. 384.

³⁰ Fenlon, *The "Aristocracy of Talent" and the "Mystery" of Newman*, p. 217.

³¹ Cfr. J. H. Newman, *The Infidelity of the future*, in *Faith and prejudice and other unpublished sermons of cardinal Newman*. Edited by the Birmingham Oratory, Sheed & Ward, New York 1956, pp. 113-128. Ed. it.: Idem, *L'incredulità dei tempi futuri*, in Idem, *Sermoni cattolici*, Jaca Book, Milano 1983, pp. 311-321.

³² «The special peril of the time before us is the spread of that plague of infidelity, that the Apostles and our Lord Himself have predicted as the worst calamity of the last times of the Church. And at least a shadow, a typical image of the last times is coming over the world. I do not mean to presume to say that this is the last time, but that it has had the evil prerogative of being like that more terrible season, when it is said that the elect themselves will be in danger of falling away. This applies to all Christians in the world, but it concerns me at this moment, speaking to you, my dear Brethren, who are being educated for our own priesthood, to see how it is likely to be fulfilled in this country» (Newman, *Ibidem*, p. 117).

³³ «Again another disadvantage to us will arise from our very growth in numbers and influence in this country. The Catholic Religion, when it has a free course, always must be a power in a country. This is the mere consequence of its divine origin. While Catholics were few and oppressed by disabilities, they were suffered and were at peace. But now that those disabilities are taken off and Catholics are increasing in number, it is impossible that they should not come in collision with the opinions, the prejudices, the objects of a Protestant country, and that without fault on any side, except that the country is Protestant. Neither party will understand the other, and then the old grievances in history which this country has against Rome will be revived and operate to our disadvantage. It is true that this age is far more gentle, kind and generous than former ages, and Englishmen, in their ordinary state, are not cruel, but they may easily be led to believe that their generosity may be abused on our part, that they were unwise in liberating those who are in fact their mortal enemies. And this general feeling of fear of us may be such as, even with a show of reason, to turn against us even generous minds, so that from no fault of ours, but from the natural antagonism of a religion which cannot change with the new political states into which the whole world is gradually moulding itself, may place us in temporal difficulties, of which at present we have no anticipation» (*Ibidem*, p. 119).

³⁴ «There are many influential men who think that things are not indeed ripe as yet for such a measure, but who look forward to the times, when whether the one or the other great political party in the State may make it their cry at the

Il ritenere che «the individual is nothing and the state is everything» (scrive in un sermone del 1876) è insomma, secondo Newman, la grande tentazione politica del suo tempo che si estende però anche ad altri ambiti, disegnando un panorama sociale dominato da quella sorta di volontà di potenza propria di alcuni uomini che pretendono di possedere la chiave per la soluzione di tutti i problemi umani, sostituendosi a Dio nel governo della realtà: l'assolutizzazione dello Stato, basandosi sull'annichilimento della persona, è certo la ricaduta politica del pensare che «the great and noble thing is the collection of men itself with its inventions and discoveries», ma ha un esito ben più grave di questa spersonalizzazione, in quanto, proprio perché la persona viene ridotta a nulla, nasce la pretesa di poterne controllare il destino attraverso la tecnica nel tentativo di realizzare il paradiso in terra eliminando il male e il dolore: «the time will come when, in the enthusiastic sanguiness of some about the future, the science of medicine will be so perfect that all diseases will be cured. All these wonderful elements of power which we have seen in the last fifty years, I mean like steam and the power of electricity, and so on, lead men to think that other discoveries will be made that will make the world a sort of heaven, that in this way we should destroy evil, and we should be happy land»³⁵. Siamo di fronte, si legge nell'*Apologia*, a una tendenza all'ateismo che caratterizza la mentalità non solo dell'Europa, ma anche di ogni civiltà sotto l'influenza di quella europea (*every government and every civilization through the world, which is under the influence of the European mind*), all'interno della quale viene dimenticato che soltanto la fede è l'ultima parola in grado di contrastare il male nel mondo³⁶.

elections of a new Parliament, that they propose to lessen the influence of Catholics and circumscribe their privileges. And however this may be, two things, I think, are plain, that we shall become more and more objects of distrust to the nation at large, and that our Bishops and Priests will be associated in the minds of men with the political acts of foreign Catholics, and be regarded as members of one extended party in all countries, the enemies, as will be thought, of civil liberty and of national progress. In this way we may suffer disadvantages which have not weighed upon the Catholic Church since the age of Constantine» (*Ibidem*, p. 120).

³⁵ Citato in Dr. Zeno, *John Henry Newman. His inner life*, Ignatius Press, San Francisco 1987, p. 228.

³⁶ «And in these latter days, in like manner, outside the Catholic Church things are tending,—with far greater rapidity than in that old time from the circumstance of the age,—to atheism in one shape or other. What a scene, what a prospect, does the whole of Europe present at this day! and not only Europe, but every government and every civilization through the world, which is under the influence of the European mind! Especially, for it most concerns us, how sorrowful, in the view of religion, even taken in its most elementary, most attenuated form, is the spectacle presented to us by the educated intellect of England, France, and Germany! Lovers of their country and of their race, religious men, external to the Catholic Church, have attempted various expedients to arrest fierce wilful human nature in its onward course, and to bring it into subjection. The necessity of some form of religion for the interests of

L'assolutizzazione dello sforzo dell'uomo per governare i suoi simili (nel quale consiste la politica) è allora una conseguenza dell'*infidelity* (cioè dell'esclusione del soprannaturale) proprio nella misura in cui vive della divinizzazione delle realtà terrene: «as to ourselves, these men say, let us enjoy what we have, and they make a divinity of the world and worship it»³⁷, si legge nel già citato sermone del 1876.

La dottrina politica di Newman consiste nell'esplicitazione di questo nesso tra *infidelity* e assolutizzazione della politica (e per contrasto tra la fede e la giusta dimensione della politica) e vive quindi di un legame strutturale con la religione, come sostiene il Kenny: «far from it being the case that Newman's religion kept him from an interest in politics, it is much nearer the truth to say that it was his religion which forced him to think about politics»³⁸.

Essendo strettamente legato alla dimensione religiosa, il discorso politico newmaniano risente inevitabilmente dell'ecclesiologia alla quale egli fa riferimento nel momento in cui lo formula e non si capirebbe appieno il Newman politico se non si tenesse conto del fatto che (come si legge nel già citato passo dell'*Apologia*) dalla tendenza all'ateismo tipica del XIX secolo egli salva la Chiesa cattolica, ma non la Chiesa anglicana; a proposito di essa il convertito inglese non può fare a meno di dire che, dopo un lungo periodo (databile a partire dallo scisma di Enrico VIII) in cui il tentativo di arginare l'incredulità attraverso una religione di Stato complessivamente funzionò, adesso nelle crepe degli organismi istituzionali anglicani si stava infiltrando il nemico, cioè quella mentalità liberale in campo dogmatico, morale ed educativo contro la quale egli stesso aveva combattuto a Oxford e la cui vittoria era stata motivo per passare a Roma³⁹.

humanity, has been generally acknowledged: but where was the concrete representative of things invisible, which would have the force and the toughness necessary to be a breakwater against the deluge?» (*Apologia*, pp. 243-244).

³⁷ Citato in Zeno, *John Henry Newman*, p. 228.

³⁸ Kenny, *The political thought of John Henry Newman*, p. 2.

³⁹ «Three centuries ago the establishment of religion, material, legal, and social, was generally adopted as the best expedient for the purpose, in those countries which separated from the Catholic Church; and for a long time it was successful; but now the crevices of those establishments are admitting the enemy» (*Apologia*, p. 244).

4) Stato e Chiesa

Già nelle *lectures* sesta e settima del 1850, rivolgendosi ai membri del Movimento di Oxford, Newman rifletteva (nell'ottica di renderli consapevoli della loro intrinseca tendenza verso la comunione con la Chiesa cattolica) sui limiti strutturali della Chiesa di Stato in quanto tale, cioè di quella Chiesa, detta da loro anche "branca" della Chiesa universale (*Branch Church*), che trae la propria linfa vitale dallo spirito della nazione nella quale si trova⁴⁰; la vera Chiesa universale è solo quella cattolica (e non il non ben precisato cristianesimo in cui i membri del Movimento di Oxford vorrebbero farla rientrare come sua branca per paura di prendere in considerazione l'opportunità di aderire a essa), ma il convertito inglese, nelle due *lectures* del 1850, non vuole soffermarsi su questo aspetto della questione (che pur rappresenta uno dei motivi di fondo dell'intera opera), perché gli interessa riflettere sul rapporto Stato-Chiesa così come si declina nella Chiesa cattolica e in quelle nazionali.

Ciò di cui infatti i membri del Movimento di Oxford, volendo rimanere nella propria Chiesa nazionale, non si rendevano conto era che, laddove la Chiesa intenda fino in fondo mantenersi

⁴⁰ «By a Branch Church is meant, I suppose, if we interpret the metaphor, a Church which is separate from its stem; and if we ask what is meant by the stem, I suppose it means the "Universal Church," as you are accustomed to call it. The Catholic Church, indeed, as understood by Catholics, is one kingdom or society, divisible into parts, each of which is in inter-communion with each other and with the whole, as the members of a human body. This Catholic Church, as I suppose you would maintain, has ceased to exist, or at least is in deliquium, for you will not give the name to us, nor do you take it yourselves, and scarcely ever use the phrase at all, except in the Creed; but a "Universal Church" you think there really is, and you mean by it the whole body of professing Christians all over the world, whatever their faith, origin, and traditions, provided they lay claim to an Apostolical Succession, and this whole is divisible into portions or branches, each of them independent of the whole, discordant one with another in doctrine and in ritual, destitute of mutual intercommunion, and more frequently in actual warfare, portion with portion, than in a state of neutrality. Such is pretty nearly what you mean by a Branch, allowing for differences of opinion on the subject; such, for instance, is the Russian Branch, which denounces the Pope as a usurper; such the Papal, which anathematizes the Protestantism of the Anglican; such the Anglican, which reprobates the devotions and scorns the rites of the Russian; such the Scotch, which has changed the Eucharistic service of the Anglican; such the American, which has put aside its Athanasian Creed. Such, I say, is a Branch Church, and, as you will see at once, it is virtually synonymous with a National; for though it may be in fact and at present but one out of many communions in a nation, it is intended, by its very mission, as preacher and evangelist, to spread through the nation; nor has it done its duty till it has so spread, for it must be supposed to have the promise of success as well as the mission. On the other hand, it cannot extravagate beyond the nation, for the very principle of demarcation between Branch and Branch is the distinction of Nation or State; to the Nation, then, or State it is limited, and beyond the Nation's boundaries it cannot properly pass. Thus it is the normal condition of a Branch Church to be a National Church; it tends to nationality as its perfect idea; till it is national it is defective, and when it is national it is all it can be, or was meant to be. Since, then, to understand what any being is, we must contemplate it, not in its rudiments or commencements, any more than in its decline, but in its maturity and its perfection, it follows that, if we would know what a Branch Church is, we must view it as a National Church, and we

indipendente e sovrana nella propria sfera (quella spirituale), prima o poi sorgerà un conflitto con lo Stato, che impedisce di pensare positivamente (e ingenuamente) a una non distinzione tra le due sfere: anche in presenza di una generale concordanza di principi, il bene dell'anima non sempre coincide con quello del corpo (*the good of the soul is not always the good of the body*)⁴¹, spiega Newman, e «when our Lord came, it was with the express object of introducing a new kingdom, distinct and different from the kingdoms of the world, and He was sought after by Herod, and condemned by Pilate»⁴².

Il giusto rapporto tra sfera spirituale e sfera temporale, cioè tra Chiesa e Stato, dovrebbe invece essere, continua Newman nelle pagine della sesta *lecture* del 1850 (che rappresentano uno dei pochi luoghi in cui egli si cimenta direttamente con la tematica politica), non di opposizione (come avvenne nei primi secoli del cristianesimo quando lo Stato perseguitava la Chiesa) né di sottomissione della Chiesa allo Stato (come stava avvenendo nell'Inghilterra del XIX secolo), ma di collaborazione: lo Stato vede nella Chiesa la sanzione divina della legge e la salvaguardia della moralità, dell'ordine e della pace, la Chiesa obbedisce allo Stato nelle materie di competenza di quest'ultimo e ne riconosce la legittimazione divina⁴³. Riprendendo dunque (pur senza mai dirlo

shall form but an erroneous estimate of its nature and its characteristics, unless we investigate its national form» (*Anglican difficulties*, I, pp. 170-172).

⁴¹ «You hold, and rightly hold, that the Church is a sovereign and self-sustaining power, in the same sense in which any temporal State is such. She is sufficient for herself; she is absolutely independent in her own sphere; she has irresponsible control over her subjects in religious matters; she makes laws for them of her own authority, and enforces obedience on them as the tenure of their membership with her. And you know, in the next place, that the very people, who are her subjects, are in another relation the State's subjects, and that those very matters which in one aspect are spiritual, in another are secular. The very same persons and the very same things belong to two supreme jurisdictions at once, so that the Church cannot issue any order, but it affects the persons and the things of the State; nor can the State issue any order, without its affecting the persons and the things of the Church. Moreover, though there is a general coincidence between the principles on which civil and ecclesiastical welfare respectively depend, as proceeding from one and the same God, who has given power to the Magistrate as well as to the Priest, still there is no necessary coincidence in their particular application and resulting details, in the one and in the other polity, just as the good of the soul is not always the good of the body; and much more is this the case, considering there is no divine direction promised to the State, to preserve it from human passion and human selfishness. You will, I think, agree with me in judging, that under these circumstances it is morally impossible that there should not be continual collision, or chance of collision, between the State and the Church; and, considering the State has the power of the sword, and the Church has no arms but such as are spiritual, the problem to be considered by us is, how the Church may be able to do her divinely appointed work without let or hindrance from the physical force of the State» (*Ibidem*, pp. 173-174).

⁴² *Ibidem*, p. 174.

⁴³ «I repeat, the great principles of the State are those of the Church, and, if the State would but keep within its own province, it would find the Church its truest ally and best benefactor. She upholds obedience to the magistrate; she recognises his office as from God; she is the preacher of peace, the sanction of law, the first element of order, and the

esplicitamente) la dottrina politica medioevale, Newman sostiene che Stato e Chiesa rimangono distinti quanto ai rispettivi compiti, ma proprio per questo devono collaborare in vista della realizzazione del bene comune.

E comunque la considerazione inserita in queste pagine secondo la quale, nonostante il potere temporale possa disporre di una forza militare che la Chiesa non ha, la Chiesa vincerà sempre in virtù della sua universalità che le conferisce una giurisdizione su ogni angolo della terra⁴⁴, non esime Newman dal sottolineare come la realtà del rapporto tra Stato e Chiesa, nel corso dei secoli, sia stata ben diversa dall'ideale: è vero che la Provvidenza, dotando la Chiesa del carattere della cattolicità e facendo di essa un corpo organico costituito di parti diverse ma tutte comunicanti, ne ha salvaguardato in modo definitivo l'indipendenza dal potere temporale⁴⁵, ma è anche vero che mai quest'ultimo si è dato per vinto nel suo tentativo di sottomettere la Chiesa. Allo Stato, infatti, non basta collaborare con la Chiesa rispettandone la diversità e l'autonomia, perché vorrebbe tutto il potere per sé, non sopportando la doppia giurisdizione (*double jurisdiction*) tra sfera temporale e sfera spirituale a concependosi come realtà assoluta⁴⁶: gli esempi di questa ingerenza dello Stato sulla Chiesa sono innumerevoli e coprono l'intera storia del cristianesimo europeo («the whole course of English ecclesiastical affairs, from the Conquest to the sixteenth century [...] the Gallicanism of Louis XIV and the Josephism of Austria [...] the present bearing of the English

safeguard of morality, and that without possible vacillation or failure; she may be fully trusted; she is a sure friend, for she is indefectible and undying» (*Ibidem*, p. 175).

⁴⁴ «How different is the bearing of the temporal power upon the spiritual! Its promptitude, decisiveness, keenness, and force are well represented in the military host which is its instrument. [...] The Church triumphs over the world's jurisdiction everywhere, because, though she is everywhere, for that very reason she is in the fulness of her jurisdiction nowhere» (*Ibidem*, pp. 178-180).

⁴⁵ «Such being the difficulty which ever has attended, and ever will attend, the claims and the position of the Catholic Church in this proud and ambitious world, let us see how, as a matter of history, Providence has practically solved or alleviated it. He has done so by means of the very circumstance that the Church is Catholic, that she is one organised body, expanded over the whole earth, and in active intercommunion part with part, so that no one part acts without acting on and acting with every other» (*Ibidem*, pp. 175-176).

⁴⁶ «But it is not enough for the State that things should be done, unless it has the doing of them itself; it abhors a double jurisdiction, and what it calls a divided allegiance; *aut Caesar aut nullus*, is its motto, nor does it willingly accept of any compromise. All power is founded, as it is often said, on public opinion; for the State to allow the existence of a collateral and rival authority, is to weaken its own and, even though that authority never showed its presence by collision, but never concurred and cooperated in the acts of the State, yet the divinity with which the State would fain hedge itself would, in the minds of men, be concentrated on that Ordinance of God which has the higher claim to it» (*Ibidem*, p. 175).

Government towards the Church of Ireland»⁴⁷ sono soltanto i casi più noti), disegnando situazioni nelle quali sempre la contesa si consuma tra un governo forte e persuasivo da un lato e il popolo fedele alla Santa Sede dall'altro⁴⁸.

Ma non è tanto sulla storia europea in generale che Newman vuole soffermarsi, quanto su quella inglese del suo tempo, come dimostra la scelta di tornare a parlare di *Branch Church* subito dopo aver concluso la carrellata storica sull'Europa cristiana. L'esistenza di una *Branch Church* in Inghilterra non è altro che l'ennesima conferma del carattere ambiguo dei rapporti Stato-Chiesa in Europa, perché «a National or Branch Church can be of the highest service to the State, if properly under control» e tale controllo si traduce, ad esempio, nel fatto che lo Stato permette ai sudditi «to have some teaching about the next world, but not too much: just as much as is important and beneficial to the interests of the present»⁴⁹; insomma allo Stato che non voglia riconoscere alcun potere al di sopra di se stesso va bene una Chiesa nazionale perché essa non predica il dogma e il mistero, ma l'ordine e l'educazione, limitandosi a svolgere alcune funzioni di carattere sociale che la rendono un organismo pubblico senza Sinodi e con i Vescovi ridotti ad amministratori dei battesimi e dei matrimoni della Corona e a lettori di preghiere alla Camera dei Lord⁵⁰. E Newman non può che constatare amaramente come la considerazione secondo la quale, nell'ottica del moderno Stato inglese, «nationality is the real bond, and Churchmanship is but the accident, of

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 185-186.

⁴⁸ «In all these instances, it is a struggle between the Holy See and some local, perhaps distant, Government, the liberty and orthodoxy of its faithful people being the matter in dispute; and while the temporal power is on the spot, and eager, and cogent, and persuasive, and dangerous, the strength of the assailed party lies in its fidelity to the rest of Christendom and to the Holy See» (*Ibidem*, p. 186).

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 187-188.

⁵⁰ «Useful, sensible preaching, activity in benevolent schemes, the care of schools, the superintendence of charities, good advice for the thoughtless and idle, and "spiritual consolation" for the dying—these are the duties of a National or Branch Church. The parochial clergy are to be a moral police; as to the Bishops, they are to be officers of a State-religion, not shepherds of a people; not mixing and interfering in the crowd, but coming forward on solemn occasions to crown, or to marry, or to baptize royalty, or to read prayers to the House of Peers, or to consecrate churches, or to ordain and confirm, or to preach for charities, and to be but little seen in public in any other way. Synods are unnecessary and dangerous, for they convey the impression that the Establishment is a distinct body, and has rights of its own. So is discipline, or any practical separation of Churchmen and Dissenters; for nationality is the real bond, and Churchmanship is but the accident, of Englishmen. Churches and churchyards are national property, and open to all, whatever their denomination, for marriage and for burial, when they will. Nor must the Establishment be in the eye of the law a corporation, even though its separate incumbents and chapters be such, lest it be looked upon as politically more than a name, or a function of State» (*Ibidem*, pp. 188-189).

Englishmen»⁵¹ venga confermata proprio da illustri ecclesiastici, come William Warburton, teologo inglese del Settecento e vescovo di Gloucester dal 1759, famoso per aver inaugurato le *Warburton Lectures* destinate a difendere la Rivelazione divina: in un suo libro del 1736 intitolato *Alliance of Church and State* e scritto con l'obiettivo di difendere l'*Establishment* dai diversi attacchi provenienti dal modello teocratico "papista" e da quelli erastiano e liberale (la chiesa creata dallo Stato), Warburton non arriva certo agli eccessi dei politici odierni, ma secondo Newman finisce per avallare un modello di Chiesa nazionale⁵². Si può infatti essere d'accordo con l'ecclesiastico inglese quando sostiene che lo Stato deve essere tollerato in quanto promuove il bene comune nella società (*the wellbeing of society*)⁵³, ma non quando aggiunge che la verità coincide con la pubblica utilità e che quindi lo Stato è il soggetto maggiormente abilitato a cercare la verità e a occuparsi di questioni religiose⁵⁴, con la conseguenza devastante che le dottrine che non concordano con la pace sociale non sono vere⁵⁵.

Warburton rimane certo un grande teologo, agli occhi di Newman, forse uno dei più grandi, altrimenti, nella prima *lecture*, non lo avrebbe annoverato (come si è già detto nel primo capitolo) tra quelle figure che la politica inglese del 1850 (stabilendo per legge che il Battesimo non è

⁵¹ *Ibidem*, p. 188.

⁵² «Now, in order to show that this is no exaggeration, I will, in conclusion, refer in evidence to the celebrated work of a celebrated man, in defence of the Establishment; a work, too, which disowns Erastianism, and, in a certain sense, is written against it, and which, moreover, is, in breadth of doctrine, behind what would be maintained or taken for granted by statesmen now. For all these reasons, if I would illustrate what I have been saying of the certainty of a theoretical Branch Church becoming, in fact, and in the event, a Branch of the State, and of the liking of the State for Branch Churches and nothing else, I could not take a work fairer to the National Church, than "The Alliance of Church and State" of Bishop Warburton» (*Ibidem*, p. 189). Su William Warburton (1698-1779) e sulla sua concezione dei rapporti Stato-Chiesa, cfr. quanto viene detto in Clark, *English society*, pp. 103-105, 266-274.

⁵³ Cfr. *Anglican difficulties*, I, p. 189.

⁵⁴ «"Public utility and truth coincide," [p. 147] he says; nay, further still, he distinctly calls public utility "a sure rule and measure of truth;" [p. 135] so that he continues, by means of it the State "will be much better enabled to find out truth, than any speculative inquirer with all the aid of the philosophy of the schools." [p. 135] "From whence it appears," he continues, "that while a State, in union with the Church, hath so great an interest and concern with true religion, and so great a capacity for discovering what is true, religion is likely to thrive much better than when left to itself." The State, then, it would appear, out of compassion to Religion, takes it out of the schools, and adapts it to its own purposes to keep it pure and make it perfect» (*Ibidem*, p. 190).

⁵⁵ «"God so disposed things, that the means of attaining the happiness of one state [of existence] should not cross or obstruct the means of attaining the happiness of the other. From whence we must conclude, that where the supposed means of each—viz., opinions and civil peace—do clash, there one of them is not the true means of happiness. But the means of attaining the happiness peculiar to that state in which the man at present exists, being *perfectly and infallibly known* by man, and the means of the happiness of his future existence, as far as relates to the discovery of truth, but *very imperfectly known* by him, it necessarily follows that, *wherever opinions clash with civil peace, those opinions are no means of future happiness*, or, in other words, are either no truths, or truths of no importance." » (*Ibidem*, pp. 192-193).

dottrina della Chiesa anglicana) dimostra di aver dimenticato⁵⁶; ciò tuttavia non vale a salvarlo dalla critica, sia perché la sua idea secondo la quale solo lo Stato ha il pieno diritto di stabilire cosa è vero e cosa è falso anticipava di oltre un secolo, a livello teorico, quanto è avvenuto nel 1850 sulla questione del Battesimo⁵⁷, sia perché la sua critica allo spiritualismo di Algernon Sidney (il repubblicano inglese favorevole alla causa di Cromwell, condannato a morte nel 1683 sotto il regno di Carlo II) non aveva altra finalità che quella di sottolineare l'importanza dei riti e delle cerimonie per l'edificazione della religione nazionale⁵⁸.

Del resto, da una critica simile a quella rivolta a Warburton non si salva nemmeno Richard Whately (uno dei grandi maestri ispiratori di Newman a Oxford, *noetic* di Oriel College e dal 1831 arcivescovo anglicano di Dublino), che verrà elogiato l'anno dopo nelle *Lectures* sulla condizione dei cattolici (come abbiamo visto)⁵⁹, ma del quale adesso il convertito inglese mette in luce gli errori contenuti in un suo scritto precedente al 1833 dedicato ai rapporti Stato-Chiesa; è vero che il mondo ha visto in lui un pensatore vigoroso e originale (*a vigorous and original thinker*) e che egli ha voluto, col suo scritto, rispondere a Warburton, tentando di elaborare un'idea propria (*a counter-view of his own*)⁶⁰, ma tutto ciò non serve a eliminare la grossa ambiguità del suo libro, consistente nel non essere stato in grado di parlare dell'essenza della Chiesa e dei suoi compiti specifici: infatti, dopo aver giustamente detto che il re non dovrebbe avere giurisdizione sulle questioni di fede e che

⁵⁶ Vedi sopra, cap. I, par. 3.

⁵⁷ «Behold the principle of the reasonings of the Committee of Privy Council, and the philosophy of the Premier's satisfaction thereupon! Baptismal regeneration is determined to be true or not true, not by the text of Scripture, the testimony of the Fathers, the tradition of the Church, nay, not by Prayer Book, Articles, Jewell, Usher, Carleton, or Bullinger, but by its tendency to minister to the peace and repose of the community, to the convenience and comfort of Downing Street, Lambeth, and Exeter Hall» (*Anglican difficulties*, I, p. 193).

⁵⁸ «"Hence," he says, "may be seen the folly of those Christian sects, which, under pretence that Christianity is a spiritual religion, fancy it cannot have rites, ceremonies, public worship, a ministry or ecclesiastical policy. *Not reflecting that without these it could never have become national*, and consequently, could not have done that *service to the State that it, of all religions, is most capable of performing.*" [p. 104] And then in a note, on occasion of Burnet's statement, that "Sidney's notion of Christianity was, that it was like a divine philosophy in the mind, without public worship or anything that looked like a Church," he adds, "that an ignorant monk, who had seen no further than his cell, or a mad fanatic, who had thrown aside his reason, should talk thus is nothing; but that the great Sidney, a man so superlatively skilled in the science of human nature and civil policy, and who *so well knew what religion was capable of doing for the State*, should fall into this extravagant error, is, indeed, very surprising."» (*Ibidem*, p. 194). Su Algernon Sidney (1622-1683), cfr quanto viene detto in Clark, *English society*, pp. 48-51.

⁵⁹ Vedi sopra, cap. II, par. 4.

⁶⁰ Cfr. *Anglican difficulties*, I, p. 204.

invece in Inghilterra il potere civile ce l'ha, esorbitando in tal modo dal proprio ruolo⁶¹, tuttavia, anche se non condivide con Warburton l'idea secondo cui verità e utilità coincidono e anche se crede nel carattere divino della Chiesa e nella sua indipendenza dallo Stato, non dice cosa la Chiesa deve fare (*yet he gives her nothing to do*), limitandosi soltanto a parlare vagamente di preghiera e assegnando quindi alla Chiesa un compito che chiunque potrebbe espletare in modo autonomo⁶².

Evidentemente, se nella sua critica alla concezione moderna dello Stato e del rapporto Stato-Chiesa Newman riesce a "riesumere" un'opera non certo di spicco della produzione del Whately (senza nemmeno preoccuparsi di spendere qualche parola sulla figura dell'autore che come sappiamo fu all'origine del clima spirituale dal quale nacque il Movimento di Oxford) significa che la posta in gioco era troppo alta per consentire di fare sconti a chicchessia: si trattava della difesa della libertà della Chiesa dallo strapotere dello Stato, questione sulla quale il convertito inglese intendeva essere il più chiaro possibile.

Forse consapevole del fatto che l'aver sottolineato (nella conferenza precedente) la secolare tendenza dello Stato a soggiogare la Chiesa poteva lasciar sospettare che egli volesse rinnegare quel suo attaccamento al vecchio mondo inglese (costruito proprio sulla collaborazione tra temporale e

⁶¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 204-206.

⁶² «Now I will do the writer the justice to confess, that he does not agree with Warburton in considering that truth is measured by political expediency. He is too honest, too generous, too high-minded, too sensible, for so miserable a paradox; but, considering the far higher views he takes of the position of the Church, how he frets under her humiliation, how nobly zealous he is for her liberty, certainly he will be guilty of a different, indeed, but a not less startling paradox himself, if he has such exalted notions of the Church, and yet gives her nothing to do. Warburton recognises the Church in order to destroy it; he thinks it never has existed, or rather never ought to have existed in its proper nature, but, from its first moment of creation, ought to have been dissolved into the constitution of the State. But our author makes much ado about ecclesiastical rights and privileges, which he considers divinely bestowed, and, therefore, indefeasible. [...] Well, then, if the Church be a kingdom, or government, not of this world, I do trust you have provided for her a message, a function, not of this world,—something distinct, something special, something which the world cannot do, which "eye hath not seen, nor ear heard, nor heart of man conceived." It is not enough to give her morality to preach about; why a heaven-appointed Society for that? With the Bible in his hands, if that be all, I do not see why one man, if properly educated, should not preach morality as well as another, without any disturbance of the rights of the magistrate or the order of civil society. It is sometimes said in bitterness that the Church's work is priestcraft; I have already accepted the word; it *is* a craft, a craft in the same sense that goldsmiths' work, or architecture, or legal science is a craft; it must have its teaching, its intellectual and moral habits, its long experience, its precedents, its traditions; nay, it must have all these in a much higher sense than crafts of this world, if it is to claim to come from above. The more certainly the Church is a kingdom of heaven, and, as the author is so fond of saying, "not of this world," the more certain is it that she must have simply a heavenly work also, which the world cannot do for itself. Now, I fear, I must say, I see no symptoms at all of the writer in question intending to make his pattern-Church answer to this most reasonable expectation. There is nothing in his book to show that he entrusts his Church with any special doctrine or work of any kind. Whatever he may say, there is nothing to show why a lawyer, or a physician, or a

spirituale), spiega che «the civil power is a divine ordinance; no one doubts it»⁶³ e che, come si legge in San Paolo e nel libro dei *Proverbi*, resistere al potere civile significa resistere a Dio⁶⁴. Non solo: storicamente (come dimostra la storia di Israele) il potere civile è sorto prima di quello ecclesiastico (*it is prior in history to ecclesiastical power*)⁶⁵ e, siccome Dio non fa nulla invano, esso finirà soltanto quando e se sarà necessario che finisca⁶⁶. Un uomo quindi deve pensarci due volte (*has to think twice*) prima di agire contro di esso⁶⁷. Ma, continua Newman, se tutto ciò è vero, non per questo si può sostenere che lo Stato e la Chiesa si identificano (come invece sostengono Warburton e dietro di lui Whately se pur con accenti meno forti), altrimenti Dio non avrebbe creato

scientific professor, or a country gentleman, or any one who has his evenings to himself, and is of an active turn, should not do everything which he ascribes to his heaven-born society» (*Ibidem*, pp. 208-210).

⁶³ *Ibidem*, p. 198.

⁶⁴ «"Let every soul," says St. Paul, "be subject to the higher powers; for there is no power but from God; and those that are," the powers that be, "are ordained of God. Therefore he that resisteth the power, resisteth the ordinance of God; and they that resist, purchase to themselves damnation. For princes are not a terror to the good work, but to the evil. Wilt thou, then, not be afraid of the power? Do that which is good, and thou shalt have praise from the same. For he is God's minister to thee for good. But if thou do that which is evil, fear, for he beareth not the sword in vain. For he is God's minister, an avenger to execute wrath upon him that doth evil." It is difficult to find a passage in Scripture more solemn and distinct than this—distinct in the duty laid down, and in the sin of transgressing it, and solemn in the reasons on which the duty is enforced. The civil magistrate is a minister, or, in a certain sense, a priest of the Most High; for, as is well known, the word in the original Greek is one which commonly is appropriated to denote the sacerdotal office and function. He is, moreover, "an avenger to execute wrath;" he is the representative and image on earth of that awful attribute of God, His justice, as fathers are types and intimations of His tenderness and providence towards His creatures. Nor is this a solitary recognition of the divine origin and the dignity of the civil power:—when Divine Wisdom, in the book of Proverbs, would enlarge upon her great works on the earth, she finds one principal and special instance of them to consist in her presence and operation in the rulers of the people. "By me," she says, "kings reign, and lawgivers decree just things: by me princes rule, and the mighty decree justice." And let it be observed, that the function here ascribed to the civil magistrate, and requiring a peculiar gift, is one of those which especially enters into the idea of the times of the promised Messiah. "Behold," says the Prophet, "a king shall reign in justice, and princes shall rule in judgment." Such is the civil power, the representative, and oracle, and instrument, of the eternal law of God, with the power of life and death, the awful power of continuing or cutting short the probation of beings destined to live eternally. To it are committed all things under heaven; it is the sovereign lord of the wide earth and its various fruits, and of men who till it or traverse it; and it allots, and distributes, and maintains, the one for the benefit of the other. And as it is sacred in its origin, so may it be considered irresponsible in its acts, and treason against it, in some sort, rebellion against the Most High» (*Ibidem*, pp. 199-201).

⁶⁵ «The Jewish lawgivers, judges, prophets, kings, had some sort of jurisdiction over the priesthood, though the priesthood had its distinct powers and duties. The Jewish Church was not a body distinct from the State. In a certain sense, then, the civil magistrate is what divines call, "in possession;" the *onus probandi* lies with those who would encroach upon his power. He was in possession in the age when Christ came; he is in possession now in the minds of men, and in the *primâ facie* view of human society. He is in possession, because the benefits he confers on mankind are tangible, and obvious to the world at large. And he is recognised and sanctioned in Scripture in the most solemn way; nay, the very instrument of his power, by which he is strong, the carnal weapon itself, is formally committed to him» (*Ibidem*, pp. 198-199).

⁶⁶ «Surely it is not likely that God should undo His own work for nothing. He does not revoke His ordinances except when they have failed of their mission. He does not supersede them or innovate on them, except when He is about to commence a higher work than He has already committed to them. Judaism was supplanted by Christianity, because its law was unprofitable, and because the Gospel was a definite revelation and doctrine from above, which required a more perfect organ for its promulgation. An institution was formed upon a new idea, and to it was transferred a portion of that authority which hitherto had centred in the State, and independence was bestowed on it; but surely only because it was able to do something which ancient philosophy and statesmanship had not dreamed of» (*Ibidem*, p. 201).

due istituzioni distinte: «Unless the duties of the Church had been different, or if they had been but partially different, from the duties of the State, it is obvious to ask, for what conceivable reason should two societies be set up to do the work of one?»⁶⁸. Delle due l'una: o non è mai stata fondata nessuna Chiesa nel mondo, o è stata fondata per uno scopo per una missione specifica (*Either no Church has been set up in the world, or it is not set up for nothing; it must have a mission and a message of its own*)⁶⁹.

Risulta infatti alquanto difficile immaginare che Vescovi, clero e concili esistano soltanto per proteggere (alla maniera dei *clubs* e delle società scientifiche) generiche opinioni private in materia religiosa: «I cannot believe that Bishops, and clergymen, and councils, and convocations have been divinely sent into the world, simply or mainly to broach opinions, to discuss theories, to talk literature, to display the results of their own speculations on the text of Scripture, to create a brilliant, ephemeral, ever-varying theology, to say in one generation what the next will unsay; else, why were not our debating clubs and our scientific societies ennobled with a divine charter also? God surely did not create the visible Church for the protection of private judgment: private judgment is quite able to take care of itself»⁷⁰.

Come lo Stato reclama l'obbedienza dei sudditi sulla base del fatto che esso è in grado di garantire loro benefici e protezione⁷¹, così anche la Chiesa, sottolinea con forza Newman, «must be the guardian of a fact; she must have something to produce; she must have something to do»⁷² e questo fatto consiste nel dogma e nei sacramenti⁷³ e, nella Chiesa cattolica, ricopre una centralità tale che

⁶⁷ *Ibidem*, p. 201.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 201-202.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 202.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 212.

⁷¹ «The State claims the allegiance of its subjects on the ground of the tangible benefits of which it is the instrument towards them. Its strength lies in this undeniable fact, and its subjects endure and maintain its coercion and its laws, because the certainty of this fact is ever present to their minds. What mean the array and the pomp which surround the Sovereign,—the strict ceremonial, the minute etiquette, the almost unsleeping watchfulness which eyes her every motion, which follows her into her garden and her chamber, which notes down every shade of her countenance and every variation of her pulse? Why do her soldiers hover about her, and officials line her anterooms, and cannon and illumination carry forward the tiding of her progresses among her people? Is this all a mockery? Is it done for nothing? Surely not; in her is centred the order, the security, the happiness of a great people» (*Ibidem*, p. 213).

⁷² *Ibidem*, p. 213.

⁷³ «She must, in order to have a meaning, do that which otherwise cannot be done, which she alone can do. She must have a benefit to bestow, in order to be worth her existence; and the benefit must be a fact which no one can doubt

anche il protestante sarebbe costretto a riconoscere se assistesse alle cerimonie cattoliche, le quali non sono fine a se stesse, ma sono pensate per proteggere il mistero, per difendere il dogma e per essere canali della grazia: «A Protestant wanders into one of our chapels; he sees a priest kneeling and bowing and throwing up a thurible, and boys in cottas going in and out, and a whole choir and people singing amain all the time, and he has nothing to suggest to him what it is all about; and he calls it mummery, and he walks out again. And would it not indeed be so, my brethren, if this were all? But will he think it mummery when he learns and seriously apprehends the fact, that, according to the belief of a Catholic, the Word Incarnate, the Second Person of the Eternal Trinity, is there bodily present,—hidden, indeed, from our senses, but in no other way withheld from us? He may reject what we believe; he will not wonder at what we do. And so, again, open the Missal, read the minute directions given for the celebration of Mass,—what are the fit dispositions under which the Priest prepares for it, how he is to arrange his every action, movement, gesture, utterance, during the course of it, and what is to be done in case of a variety of supposable accidents. What a mockery would all this be, if the rite meant nothing! But if it be a fact that God the Son is there offered up in human flesh and blood by the hands of man, why, it is plain that no rite whatever, however anxious and elaborate, is equal to the depth of the overwhelming thoughts which are borne in upon the mind by such an action. Thus the usages and ordinances of the Church do not exist for their own sake; they do not stand of themselves; they are not sufficient for themselves; they do not fight against the State their own battle; they are not appointed as ultimate ends; but they are dependent on an inward substance; they protect a mystery; they defend a dogma; they represent an idea; they preach good tidings; they are the channels of grace. They are the outward shape of an inward reality or fact,

about. It must not be an opinion, or matter of opinion, but a something which is like a first principle, which may be taken for granted, a foundation indubitable and irresistible. In other words, she must have a dogma and Sacraments;—it is a dogma and Sacraments, and nothing else, which can give meaning to a Church, or sustain her against the State; for by these are meant certain facts or acts which are special instruments of spiritual good to those who receive them» (*Ibidem*, p. 214).

which no Catholic doubts, which is assumed as a first principle, which is not an inference of reason, but the object of a spiritual sense»⁷⁴.

Se dunque, riconoscendo l'origine divina dell'istituzione statale, Newman riesce a mantenersi (pur da apologeta della Chiesa cattolica) nel solco della migliore tradizione inglese (che almeno fino alla "Gloriosa Rivoluzione" aveva cercato di giustificare il diritto proprio dei sovrani a regnare facendo ricorso a Dio), non si può tuttavia non riconoscere come, nel difendere la libertà della Chiesa dallo Stato, il suo itinerario intellettuale giunga a un decisivo punto di svolta. Infatti, mentre prima della conversione (è dimostrato da *Convocation of Canterbury*, il lungo articolo uscito tra il 1834 e il 1835 sul «British magazine» per criticare la politica accentratrice di Guglielmo III, della regina Anna e di Giorgio I nei confronti del Sinodo della provincia di Canterbury) leggeva nella supremazia dello Stato sulla Chiesa la modalità attraverso la quale si rendeva presente, in Inghilterra, l'unica Chiesa di Cristo, accusando quindi i tre sovrani più di protestantesimo che di vera e propria ingerenza negli affari della Chiesa (come si è ampiamente visto nel primo capitolo di questo studio)⁷⁵; nella settima *lecture* del 1850 la prospettiva si ribalta: una Chiesa sottomessa allo Stato non è in grado di predicare la fede, il dogma e il mistero, e viene quindi meno alla sua missione. E, mentre in *Convocation of Canterbury* era sul terreno della difesa del sistema inglese dell'*Establishment* (cioè dell'identificazione della Chiesa con la persona del sovrano) che Newman riusciva a "salvare" la politica ecclesiastica indubbiamente accentratrice di Guglielmo III; adesso, invece, sullo stesso terreno non vengono salvati nemmeno gli *anglican divines* del XVII secolo e i loro seguaci *nonjurors*, i sette vescovi che nel 1688 si erano rifiutati di prestare obbedienza a Guglielmo III.

Nei confronti di entrambe le "scuole" Newman non aveva mancato di esprimere la sua adesione in diversi luoghi del suo itinerario intellettuale, arrivando a vedere nella prima di esse il modello teologico per la grande proposta teologica della *Via media* elaborata durante il decennio precedente

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 215-216.

alla conversione (come abbiamo visto nel primo capitolo)⁷⁶; ma nella settima *lecture* del 1850 c'è un significativo cambiamento di accento, perché nomi di *anglican divines* del XVII secolo come Andrewes, Laud, Taylor, Pearson (ampiamente ripresi prima della conversione) diventano nient'altro che grandi dignitari di corte senza una teologia propria, talmente legati al trono e all'*Establishment* che, con la "Gloriosa Rivoluzione", il loro partito (il cosiddetto *High Church party*) morì⁷⁷.

Per quanto riguarda i *nonjurors* (che si posero sulla scia dei teologi richiamati sopra cercando di perpetuarne l'opera di fronte alla reintroduzione del protestantesimo voluta da Guglielmo III), Newman spiega che all'inizio del Movimento di Oxford l'attenzione venne giustamente centrata su di loro (perché dividevano una parte di quella verità cattolica che il Movimento cercava nella Chiesa primitiva)⁷⁸, ma non ci si sarebbe resi conto non solo che si trattò di un fenomeno di origine politica e non teologica⁷⁹, ma anche del fatto che, alla maniera dei protestanti, parlavano più contro

⁷⁵ Vedi sopra, cap. I, par. 3.

⁷⁶ Cfr. in particolare: A Hugh James Rose, 23 May 1836 (*LD*, V, p. 301).

⁷⁷ «There you will see that it was simply their position, their temporal possessions, their civil dignities, as standing round a King's throne, or seated in his great council, and not their principles, which made them what they were. Their genius, learning, faith, whatever it was, would have had no power to stand by themselves; these qualities had no substance, for, as we see, when the State abandoned them, they shrank at once and collapsed, and ceased to be. These qualities were not the stuff out of which a Church is made, though they looked well and bravely when fitted upon the Establishment. And, indeed, they did not, in the event, wear better in the Establishment than out of it; for since the Establishment at the Revolution had changed its make and altered its position, the old vestments would not fit it, and fell out of fashion. The Nation and the National Church had got new ideas, and the language of the ancient Fathers could not express them. There were those, who, at the era in question, took the oaths; they could secure their positions; could they secure their creed? The event answers the question. There is some story of Bull and Beveridge, who were two of the number, meeting together, I think in the House of Lords, and mourning together over the degeneracy of the times. The times certainly *were* degenerate; and if learning could have restored them, there was enough in those two heads to have done the work of Athanasius, Leo, and the seventh Gregory; but learning never made a body live. The High Church party died out within the Establishment, as well as outside of it, for it had neither dogma to rest upon, nor object to pursue» (*Anglican difficulties*, I, p. 223-224).

⁷⁸ «In the commencement of the movement of 1833, much interest was felt in the Non-jurors. It was natural that inquirers who had drawn their principles from the primitive Church, should be attracted by the exhibition of any portion of those principles anywhere in, or about, an Establishment which was so emphatically opposed to them. Therefore, in their need, they fixed their eyes on a body of men who were not only sufferers for conscience' sake, but held, in connection with their political principles, a certain portion of Catholic truth» (*Ibidem*, p. 220).

⁷⁹ «But, after all, what *is*, in a word, the history of the Non-jurors, for it does not take long to tell it? A party composed of seven Bishops and some hundred Clergy, virtuous and learned, and, as regards their leaders, even popular, for political services lately rendered to the nation, is hardly formed but it begins to dissolve and come to nought, and that, simply because it had no sufficient object, represented no idea, and proclaimed no dogma. What should keep it together? why should it exist? To form an association is to go out of the way, and ever requires an excuse or an account of so pretentious a proceeding. Such were the ancient apologies put forward for the Church in her first age; such the Apologies of the Anglican Jewell, and the Quaker Barclay. What was the apology of the Non-jurors? Now their secession, properly speaking, was based on no theological truth at all; it arose simply because, as their name signifies, certain Bishops and Clergy could not take the oaths to a new King» (*Ibidem*, pp. 220-221).

la verità cattolica che di se stessi⁸⁰; di Thomas Ken, cappellano di Carlo II e poi vescovo *nonjuror* (che nel 1836 era stato preso tra gli esempi ispiratori della grande rinascita teologica della *Via media*⁸¹) adesso viene detto, senza mezzi termini, che «he had nothing special to say for himself; he had no message to deliver; his difficulty was of a personal nature, and he was unwilling that the Non-juring Succession should be continued»⁸².

Un cambiamento di prospettiva così radicale (al punto da coinvolgere nella critica anche personaggi che fino alla metà degli anni quaranta Newman aveva considerato campioni di una teologia molto vicina a quella cattolica e immune quindi dai vizi dell'erastianesimo) non si può spiegare soltanto in virtù della conversione alla Chiesa di Roma, visto che un William Warburton (stigmatizzato nella sesta *lecture* del 1850), un Jeremy Taylor e un John Pearson (stigmatizzati nella settima) erano appena stati elogiati nella prima⁸³: costoro, infatti, che nella sesta e nella settima *lecture* vengono accusati (in modo diverso) di non essersi sottratti alla concezione erastiana dei rapporti Stato-Chiesa, nella prima appaiono ancora come esempi luminosi, la sequela dei quali avrebbe potuto permettere alla Chiesa anglicana del XIX secolo di scampare alla decadenza nella quale invece (per non averli seguiti) irrimediabilmente versava⁸⁴.

Se non era stato dunque il cattolicesimo ad avergli fatto cambiare giudizio nei confronti della teologia inglese del XVII secolo (in quanto all'interno dello stesso libro scritto da cattolico riusciva

⁸⁰ «But look at the body in its more theological aspect, and its negative and external character is brought out even more strikingly. Its members had much more to say against the Catholic Church, like Protestants in general, than for themselves. They are considered especially high in their Doctrine of the Holy Eucharist; yet, I do not know anything in Dr. Brett's whole Treatise on the Ancient liturgies, which fixes itself so vividly on the reader's mind, as his assertion, that the rubrics of the Roman Missal are "corrupt, dangerous, superstitious, abominably idolatrous, theatrical, and utterly unworthy the gravity of so sacred an institution."The Non-jurors were far less certain what they did hold, than what they did not. They were great champions of the Sacrifice, and wished to restore the ancient Liturgies; yet, they could not raise their minds to anything higher than the sacrifice of the material bread and wine, as representatives of One, who was not literally present but absent; as symbols of His Body and Blood, not in truth and fact, but in virtue and effect. Yet, while they had such insufficient notions of the heavenly gift committed to the ordinance, they could, as I have said, be very jealous of its outward formalities, and laid the greatest stress on a point, important certainly in its place, but not when separated from that which gave it meaning and life, the mixing of the water with the wine; and upon this, and other questions, of higher moment indeed, but not of a character specifically different, they soon divided into two communions. They broke into pieces, not from external causes, not from the hostility or the allurements of a court, but simply because they had no common heart and life in them. They were safe from the civil sword, from their insignificancy; they had no need of falling back on a distant centre for support; all they needed was an idea, an object, a work to make them one» (*Ibidem*, pp. 221-222).

⁸¹ Cfr. A H. J. Rose, 23 May 1836 (*LD*, V, p. 301).

⁸² *Anglican difficulties*, I, p. 221.

⁸³ Cfr. *Ibidem*, p. 25.

prima a elogiarla e poi a criticarla), il vero motivo del cambiamento, lungi dal rientrare nel campo ecclesiologico, non può che essere ricercato in quello politico, cioè nel merito stesso della critica mossa a quei grandi personaggi.

5) *Conservatism*

In effetti, quattro anni dopo la pubblicazione delle *Lectures* del 1850, Newman torna sulla tematica politica, quando, in uno degli scritti universitari che andranno sotto il titolo di *The rise and progress of Universities*, riflettendo sulle origini medioevali dell'Università e volendo soffermarsi sulla figura di San Gregorio Magno, apre una significativa e lunga parentesi sul conservatorismo (*conservatism*), per mettere in luce come, al di là dei fraintendimenti ai quali il termine può andare e di fatto è andato incontro, soltanto i Papi siano conservatori nel senso giusto (*in the right sense for the word*)⁸⁵.

Quel latente interesse politico (già vivo durante gli anni oxoniensi sotto la forma dell'apologia degli ideali di fondo del vecchio mondo inglese e presente nelle *Lectures* del 1850 e del 1851 come critica all'assolutismo della politica vittoriana in campo culturale e religioso) continua dunque anche negli anni successivi e, mentre si nutre della grandiosa visione espressa negli scritti sull'Università, riemerge attraverso la domanda sul significato di uno dei termini chiave del linguaggio della politica.

Il conservatorismo dei Papi (cioè l'unico autentico), spiega Newman, deriva dal fatto che la Chiesa, essendo da sempre interessata a ricevere protezione da parte del potere civile⁸⁶, non sopporta l'anarchia, ritiene che la rivoluzione sia un male, prega per la pace del mondo e per la prosperità di

⁸⁴ Vedi sopra, cap. I, par. 3.

⁸⁵ Cfr. *Rise and progress of Universities*, p. 131.

⁸⁶ «Cæsar ministers to Christ; the framework of society, itself a divine ordinance, receives such important aid from the sanction of religion, that it is its interest in turn to uphold religion, and to enrich it with temporal gifts and honours.

tutti gli Stati cristiani e appoggia la causa dell'ordine e del buon governo⁸⁷: «The name of Religion is but another name for law on the one hand, freedom on the other; and at this very time, who are its professed enemies, but Socialists, Red Republicans, Anarchists, and Rebels?»⁸⁸. Il conservatorismo vero si oppone quindi a quello politico (*in the political sense of the world*), consistente nel difendere il governo e la società soltanto in vista del profitto che se ne potrà trarre e la Chiesa soltanto perché affezionati ai suoi benefici esterni⁸⁹, sia a quello subdolo che tenta soprattutto gli ecclesiastici e che consiste nel preferire «the establishment of religion to its purity»⁹⁰.

Che il modello proposto da Newman non sia altro che una declinazione dell'ideale medioevale della collaborazione tra Stato e Chiesa (già espresso nelle *Lectures* del 1850) risulta evidente non solo dai passi appena citati, ma anche dal fatto che l'autore, dopo aver parlato del vero conservatorismo e di quelli falsi (mostrando quindi di voler allargare il discorso dalla storia ecclesiastica alla riflessione politica generale), torna sul piano della storia della Chiesa e come unico esempio di vero conservatore cita Pio IX: i primi due anni del suo pontificato dimostrano come il suo anteporre l'amore per la Chiesa alla fedeltà alla politica dell'Austria, mentre ottenne il risultato che quest'ultima ricominciasse a servire la Chiesa (abolendo ad esempio la legislazione giuseppina), non significò un'adesione né allo spirito rivoluzionario (a causa del quale anzi egli venne cacciato dal suo Stato alla fine del 1848) né alla Francia che favorì il suo ritorno a Roma⁹¹.

Ordinarily speaking, then, the Roman Pontiffs owe their exaltation to the secular power, and have a great stake in its stability and prosperity» (*Ibidem*, p. 131).

⁸⁷ «Under such circumstances, any men but they would have had a strong leaning towards what is called "Conservatism;" and they have been, and are, of course Conservatives in the right sense of the word; that is, they cannot bear anarchy, they think revolution an evil, they pray for the peace of the world and the prosperity of all Christian States, and they effectively support the cause of order and good government» (*Ibidem*, p. 131).

⁸⁸ *Ibidem*, p. 131.

⁸⁹ «But a Conservative, in the political sense of the word, commonly signifies something else, which the Pope never is, and cannot be. It means a man who is at the top of the tree, and knows it, and means never to come down, whatever it may cost him to keep his place there. It means a man who upholds government and society and the existing state of things,—not because it exists,—not because it is good and desirable, because it is established, because it is a benefit to the population, because it is full of promise for the future,—but rather because he himself is well off in consequence of it, and because to take care of number one is his main political principle. It means a man who defends religion, not for religion's sake, but for the sake of its accidents and externals; and in this sense Conservative a Pope can never be, without a simple betrayal of the dispensation committed to him» (*Ibidem*, pp. 131-132).

⁹⁰ *Ibidem*, p. 132.

⁹¹ «Austria is a great and religious power; she inherits the prerogatives of the German Empire and the titles of the Cæsars. There must ever be relations of a very peculiar kind between the Holy See and the Holy Roman Empire. Nevertheless, when the time came for taking advantage of his advice, the Pope did just the reverse. He made light of this master of political wisdom, and showed his independence of Austria;—not that he did not honour Austria, but that

Sottolineando quest'ultimo aspetto (cioè la non sottomissione di Pio IX alla politica dell'Imperatore francese il quale fino al 1870 si preoccuperà di difendere Roma con un presidio militare), Newman non vuol certo dire che nel 1849 il capo della Chiesa non considerasse il potere temporale come essenziale per la sua missione; e tuttavia l'idea secondo la quale preferire l'*establishment* della Chiesa alla sua purezza spirituale sarebbe una forma di falso conservatorismo (che Pio IX avrebbe dimostrato di non condividere) ritorna e viene ampiamente argomentata e sostenuta da Newman tra il 1859 e il 1870, attraverso una riflessione su quella che, in una lettera pubblicata anonima sul «Rambler» nel maggio 1859 in qualità di neodirettore della rivista, chiama (senza comunque darne ancora un giudizio negativo) la «temporal prosperity» della Chiesa⁹².

L'occasione per esplicitare il suo personale giudizio nei confronti del potere temporale del Papa non tardò infatti ad arrivare. Nel 1860 e nel 1861, di fronte alle minacce garibaldine allo Stato della Chiesa, egli sosteneva che, mentre il potere reale (*real power*) del Pontefice non può essere toccato da nessuno, se invece egli perdesse il potere temporale, ciò rivelerebbe un disegno della Provvidenza, nel senso che servirebbe a purificare la Chiesa dalle indubitabili carenze politiche presenti nel suo Stato⁹³; diceva di ammirare i volontari irlandesi reclutati per difendere Roma (tra i

he honoured the Rock of Peter more. And what has been the consequence? he has simply gained by his fidelity to his position. Austria has been far more truly the friend and protector, the child and servant of the Pope than before; she has repealed the Josephine statutes, so injurious to the Church, and has opened her territories to the full religious influences of the Holy See. Here is an instance of what I have called "ecclesiastical detachment," and of its working. Again, a revolution breaks out in Europe, and a deep scheme is laid to mix up the Pope in secular politics of a contrary character. He is to be the head of Italy, to range himself against the sovereigns of Europe, and to carry all things before him in the name of Religion. He steadily refuses to accept the insidious proposal; and at length he is driven out of his dominions, because, while he would ameliorate their condition, he would do so as a Father and a Prince, and not as the tool of a conspiracy. However, not many months pass, and the party of disorder is defeated, and he goes back to Rome again. Rome is his place; but it is little to him whether he is there or away, compared with the duty of fidelity to his Trust. Once more, the power which restores him to his country, presumes; and insists upon his modelling his temporal polity upon the unecclesiastical principles of a foreign code. France, too, as Austria, is a great Catholic power; the eldest-born of the Church; the representative of the coming civilization, as Austria is the heir of the past; but France was not likely to gain for the Code of a dead Emperor, what that Emperor, in the plenitude of his living genius and authority, could not compass for it. The Pope refuses to subject himself to France, as he had refused to subject himself to Austria; and what is the consequence? It is the old story; a new Emperor arises, with the name, and without the religious shortsightedness, of his great predecessor. He has the wisdom to run a race with Austria in doing honour to the Church, and France professes Catholicity with an ardour unknown to her since the reign of Louis the Fourteenth» (*Ibidem*, p. 142-143).

⁹² Cfr. Ker, *Newman*, p 485.

⁹³ «It is the Pope's vocation to be in hot water, - it is his element - and therefore, while we do our part to support him by prayer and otherwise, we must not be overdisturbed whatever happens. No one can touch his real power; and, that being the case, we are sure that, if his temporal power is curtailed, there is some providential purpose in it» (A Mrs P.

quali ce n'è uno che conosce personalmente, Myles O'Reilly, comandante della Brigata Irlandese dell'esercito papalino che nel settembre 1860 difese Spoleto dai piemontesi⁹⁴), ma non lo spirito del movimento volontario per il Papa, in quanto in terra d'Irlanda viene incoraggiato da un clero che, non essendo in sintonia con la *gentry*, si comporta in modo simile a quello italiano, il quale non sarebbe riuscito a entrare in sintonia con la nobiltà in Italia e avrebbe quindi lasciato la porta aperta alla ribellione⁹⁵.

Newman, tuttavia, si rifiuta esplicitamente di prendere posizione pubblica sull'argomento (nonostante in Inghilterra si fossero già creati due fronti contrapposti pro e contro il Papa facenti capo rispettivamente a Manning da un lato e al «Rambler» e al governo dall'altro), in considerazione del supporto dato da Pio IX all'Oratorio⁹⁶; e comunque (ancora nel 1861) non potrebbe dimostrarsi più eloquente, quando consiglia a lord Acton di non ritirare il suo appoggio al secondo governo Palmerston che, in opposizione alla Regina, aveva cercato (tra il 1859 e il 1860) di favorire la Francia e il Piemonte nella loro guerra contro l'Austria e aveva dato un decisivo contributo alla caduta dei Borboni a Napoli, e quando minaccia di uscire dall'«Academia of the

Bretherton, 27 January 1860, in *LD*, XIX, pp. 299-300). «Foreign affairs too, and the Pope's position, are against us just now. Italy requires a thorough castigation and clearing out. And, when matters are finally settled, he will be stronger and firmer than he has been for a long while. Nothing is more wonderful in the past history of the holy See than the transformation of its circumstances, and its power of beginning, as it were, a new life in them» (A R. Blennerhasset, 20 February 1860, in *LD*, XIX, pp. 308-309).

⁹⁴ Su Myles William Patrick O'Reilly e sulla sua azione di difesa di Spoleto, cfr. quanto scrive Patrick Keyes O'Clery (1849-1913), l'irlandese che combattè a Mentana e a Porta Pia negli Zuavi pontifici, nella sua opera sulla storia dell'Italia dal 1796 al compimento dell'unificazione (cfr. P. K. O'Clery, *La rivoluzione italiana. Come fu fatta l'unità della nazione*, Ares, Milano 2000 - tr. it. -, pp. 418-420).

⁹⁵ «As to your question, I admire exceedingly the volunteers for the Pope. Expecially Major O'Reilly, whom I know, is a hero – but to the volunteer movement for the Pope itself, I don't know why, but I hear that the Irish Catholic gentry are very much annoyed with the clergy for their conduct in it. And I have seen enough of Ireland to know, that the clergy do treat the gentry with great incosiderateness; or, plainly, do ignore them. The same distance, why I know not, is between the clergy and gentry in Italy – and that is at the root of all the mischief there. As far as I can make out, not instruction, but repression is the rule. I don't mean that they do not know their catechism, but their intellect is left to grow wild; in consequence it rebels; and is not met with counter and stronger intellect, but by authority. Of course I can only conjecture, but this seem to be the case. Should the temporal power of the Pope fall, which is as yet far from clear, I shall be tempted to conclude that it was impossible (without a miracle) to remedy the above dead lock without a revolution. If the vagaries of Protestantism and infidelity have free course in Italy, I shall not feel sure that fewer souls out of the whole nation go to heaven, (putting aside infants) – than went under the state of things which preceded these profanities. But it is premature to say that the temporal sovereignty will fall» (A Miss Holmes, 10 January 1861, in *LD*, XIX, pp. 449-450).

⁹⁶ A J. Acton, 7 June 1861 (*LD*, XIX, pp. 507-509).

Catholic Religion” di Wiseman, se quest’ultimo avesse insistito nel dire che i cattolici sono obbligati a sostenere il potere temporale⁹⁷.

Newman sicuramente non condivideva la prospettiva filosofico-politica di fondo del giovane sir John Acton (meglio noto come lord Acton), il nobile cattolico che nel 1859 gli era succeduto alla direzione del «Rambler» ed era stato eletto in un collegio irlandese alla Camera dei Comuni del Parlamento tra le fila dei liberali: nato a Napoli nel 1834 da una famiglia cattolica inglese ed educato a Parigi, a Oscott, a Edinburgo e a Monaco (dove divenne seguace di Döllinger), sostenitore del cattolicesimo liberale di Montalembert, assumerà una posizione fortemente critica nei confronti della Chiesa cattolica contrapponendosi in particolare alla dottrina dell’infallibilità del Papa (che Newman invece condividerà almeno nella sua formulazione definitiva, come abbiamo visto)⁹⁸; ma, quando nel 1862 la «Home and foreign review» (continuatrice del «Rambler» e da lui diretta) stava per essere condannata da Wiseman (il quale non condivideva la critica al potere temporale del Papa espressa sulle sue colonne), Newman ritenne che il cardinale avesse abusato del proprio potere e che Acton non dovesse chiudere la rivista il cui primo numero era uscito proprio quell’anno⁹⁹.

Che questa presa di posizione fosse basata non solo su una generica difesa della libertà di stampa dai ripetuti attacchi della gerarchia ecclesiastica cattolica inglese (a causa dei quali Acton di lì a due anni dovrà decidere di sospendere la pubblicazione della «Home and foreign review»), ma anche e soprattutto su una simpatia nei confronti delle critiche al potere temporale del Papa risulterà chiaro nel 1864; allora, le voci circa una possibile condanna ecclesiastica della dottrina della libertà religiosa di Montalembert spinsero Newman a prendere le distanze da quello che egli considerava l’atteggiamento persecutorio della Santa Sede e a sostenere che l’Italia sarebbe più religiosa se la

⁹⁷ A. J. Acton, 30 June 1861 (*LD*, XIX, p. 523). Sulla figura di Henry John Temple (1784-1865), terzo visconte di Palmerston, e sulla sua politica estera riguardo alla questione italiana, cfr. Woodward, *The age of reform 1815-1870*, pp. 212-215 e 289-292.

⁹⁸ Vedi sopra, cap. I, par. 1.

⁹⁹ Cfr. *LD*, XX; Ker, *Newman*, pp. 514-516. Su lord Acton cfr. O. Chadwick, *Professor Lord Acton*, Acton Institute, Grand Rapids 1995; Acton, *John Emerich Edward Dalberg*, in Cross (ed.), *The Oxford dictionary of the christian Church*, p. 12. Sui rapporti tra Newman e Acton, cfr. H. A. MacDougall, *The Acton-Newman relations: the dilemma of*

supremazia della Chiesa non dipendesse dal favore delle corti come succede in Inghilterra: «I am not at all sure that it would not better for the Catholic religion every where, if it had no very status from that it has in England. There is much corruption, so much deadness, so much hypocrisy, so much infidelity, when a dogmatic faith is imposed on a nation by law, that I like freedom better. I think Italy will be more religious, that is, there will be more true religion in it, when the Church has to fight for its supremacy, than when that supremacy depends on the provisions of courts, and police, and territorial claims»¹⁰⁰.

Quando, poi, nell'autunno del 1866 Garibaldi minaccerà Roma, Newman si sentirà in dovere di rispondere all'appello del suo vescovo, Ullathorne, di celebrare una messa per il Papa nel giorno della festa del Santo Rosario della Beata Vergine Maria, pronunciando un lungo sermone nella Chiesa dell'Oratorio di Birmingham, poi pubblicato sotto il titolo di *The Pope and the Revolution*¹⁰¹; in una circostanza come quella della minaccia militare contro Roma, pregare per il Papa, sostiene il convertito inglese, non è detto che significhi pregare perché egli mantenga il potere temporale, dal momento che «we do not absolutely know God's will in this matter»¹⁰², non sappiamo cioè se Dio vuole che il Papa lo mantenga o lo perda e dobbiamo quindi essere pronti ad accettare entrambi gli esiti¹⁰³.

christian liberalism; Fordham University Press, New York 1962. Sulle vicende del «Rambler» e della «Home and foreign review», cfr. Norman, *The english catholic Church in the nineteenth century*, pp. 304-306.

¹⁰⁰ A. W. Monsell, 17 June 1863 (*LD*, XX, p. 477).

¹⁰¹ Cfr. J. H. Newman, *The Pope and the Revolution: a sermon preached in the Oratory Church, Birmingham, on Sunday, October 7, 1866*, Longmans, Green, Reader, and Dyer, London 1866 (vedilo in *Sermons preached on various occasions*, pp. 281-316). D'ora in poi: *The Pope and the Revolution*.

¹⁰² *Ibidem*, p. 309.

¹⁰³ «The very fact of our praying shows that we are uncertain about the event. We pray when we are uncertain, not when we are certain. If we were quite sure what God intended to do, whether to continue the temporal power of the Pope or to end it, we should not pray. It is quite true indeed that the event may *depend upon* our prayer, but by such prayer is meant perseverance in prayer and union of prayers; and we never can be certain that this condition of numbers and of fervour has been sufficiently secured. We hope indeed to gain our prayer if we pray enough; but, since it is ever uncertain what *is* enough, it is ever uncertain what will be the event. There are Eastern superstitions, in which it is taught that, by means of a certain number of religious acts, by sacrifices, prayers, penances, a man extorts from God of necessity what he wishes to gain, so that he may rise to supernatural greatness even against the will of God. Far be from us such blasphemous thoughts! We pray to God, we address the Blessed Virgin and the Holy Apostles and the other guardians of Rome, to defend the Holy City; but we know that the event lies absolutely in the hands of the Allwise, whose ways are not as our ways, whose thoughts are not as our thoughts, and, unless we have been furnished with a special revelation on the matter, to be simply confident or to predict is presumption. Such is Christian Prayer; it implies hope and fear. We are not certain we shall gain our petition, we are not certain we shall not gain it. Were we certain that we should not, we should give ourselves to resignation, not to prayer; were we certain we should, we should employ ourselves, not in prayer, but in praise and thanksgiving. While we pray then in behalf of the Pope's temporal power, we

Che infatti Roma non possa stare senza il Papa (*Roma would go, if the Pope went*) è una verità suffragata dal fatto che i romani sarebbero incapaci di iniziativa senza di lui (*I think the Romans will not be able to do without him*) e che la loro città, se non fosse la capitale della Cristianità, resterebbe un ammasso di antiche rovine¹⁰⁴; ma, detto questo, soltanto a costo di vincolare l'esistenza della Chiesa ai mezzi dei quali si serve lungo i secoli e dunque di negarne l'origine divina, saremmo autorizzati a ritenere che il potere temporale le è essenziale (al punto che perirebbe se ne venisse privata)¹⁰⁵. Certamente esso ha garantito per lungo tempo l'indipendenza della Chiesa (*Temporal power has been the means of the Church's independence for a very long period*); ma chi può affermare, ad esempio, che dopo il protestantesimo (che ha disintegrato l'unità anche geografica della Cristianità) la Chiesa sia finita¹⁰⁶, o che oggi i cattolici italiani (per non aver avuto

contemplate both sides of the alternative, his retaining it, and his losing it; and we prepare ourselves both for thanksgiving and resignation, as the event may be. I conclude by considering each of these issues of his present difficulty» (*Ibidem*, pp. 309-310).

¹⁰⁴ «Their city is a place of ruins, except so far as it is a place of holy shrines. It is the tomb and charnel-house of pagan impiety, except so far as it is sanctified and quickened by the blood of martyrs and the relics of saints. To inhabit it would be a penance, were it not for the presence of religion. Babylon is gone, Memphis is gone, Persepolis is gone; Rome would go, if the Pope went. Its very life is the light of the sanctuary. It never could be a suitable capital of a modern kingdom without a sweeping away of all that makes it beautiful and venerable to the world at large. And then, when its new rulers had made of it a trim and brilliant city, they would find themselves on an unhealthy soil and a defenceless plain. But, in truth, the tradition of ages and the inveteracy of associations make such a vast change in Rome impossible. All mankind are parties to the inviolable union of the Pope and his city. His autonomy is a first principle in European politics, whether among Catholics or Protestants; and where can it be secured so well as in that city, which has so long been the seat of its exercise? Moreover, the desolateness of Rome is as befitting to a kingdom which is not of this world as it is incompatible with a creation of modern political theories. It is the religious centre of millions all over the earth, who care nothing for the fickle and helpless people who happen to live there, and much for the martyred Apostles who so long have lain buried there; and its claim to have an integral place in the very idea of Catholicity is recognized not only by Catholics, but by the whole world» (*Ibidem*, pp. 310-311).

¹⁰⁵ «Let us suppose that the Pope loses his temporal power, and returns to the condition of St. Sylvester, St. Julius, St. Innocent, and other great Popes of early times. Are we therefore to suppose that he and the Church will come to nought? God forbid! To say that the Church can fail, or the See of St. Peter can fail, is to deny the faithfulness of Almighty God to His word. "Thou art Peter, and upon this rock will I build My Church, and the gates of hell shall not prevail against it." To say that the Church cannot live except in a particular way, is to make it "subject to elements of the earth." The Church is not the creature of times and places, of secular politics or popular caprice. Our Lord maintains her by means of this world, but these means are necessary to her only while He gives them; when He takes them away, they are no longer necessary. He works by means, but He is not bound to means. He has a thousand ways of maintaining her; He can support her life, not by bread only, but by every word that proceedeth out of His mouth. If He takes away one defence, He will give another instead» (*Ibidem*, p. 312).

¹⁰⁶ «Then came a time when the riches of the world flowed in upon her, and the pride of life, and the refinements and the luxuries of human reason, and lulled her rulers into an unfaithful security, till they thought their high position in the world would never be lost to them, and almost fancied that it was good to enjoy themselves here below;—but still she did not come to an end. And then came the so-called Reformation, and the rise of Protestantism, and men said that the Church had disappeared, and they could not find her place. Yet now, three centuries after that event, *has*, my Brethren, the Holy Church come to an end? has Protestantism weakened her powers, terrible enemy as it seemed to be when it arose? has Protestantism, that bitter energetic enemy of the Holy See, harmed the Holy See? Why, there never has been a time, since the first age of the Church, when there has been such a succession of holy Popes, as since the Reformation. Protestantism has been a great infliction on such as have succumbed to it, but it has even wrought benefits for those

la Riforma nelle loro terre) sono migliori di quelli inglesi che invece l'anno avuta e vi si sono dovuti confrontare?

La realtà, secondo Newman, dimostra invece proprio il contrario, e cioè che, mentre i cattolici inglesi «are multiplying religious buildings, decorating churches, endowing monasteries, educating, preaching, and converting, and carrying off in the current of their enthusiasm numbers even of those who are external to the Church», quelli italiani sottostanno senza levare proteste a una classe dirigente persecutrice della Chiesa, come sostiene anche il vescovo Ullathorne: «the Italian statesmen, on the contrary, in our Bishop's words, "imprison and exile the bishops and clergy, leave the flocks without shepherds, confiscate the Church's revenues, suppress the monasteries and convents, incorporate ecclesiastics and religious in the army, plunder the churches and monastic libraries, and expose religion herself, stripped and bleeding in every limb, the Catholic Religion in the person of her ministers, her sacraments, her most devoted members, to be objects of profane and blasphemous ridicule." In so brave, intelligent, clear-sighted a race as the Italians, and in the 19th century not the 16th, and in the absence of any formal protest of classes or places, the act of the rulers becomes the act of the people»¹⁰⁷.

Nel 1870, di fronte alla presa di Roma, Newman scriverà che la Provvidenza (attraverso la definizione conciliare di luglio) ha voluto che il Papa fosse infallibile sulle questioni spirituali ma (attraverso i fatti di settembre) non su quelle temporali («the definition of July involved the dethronement of September») ¹⁰⁸ ed esprimerà la sua speranza che «gradually, at once, a new system must supersede the old; and one better suitable to modern times»¹⁰⁹.

In quanto però corrisponde a uno dei significati del conservatorismo, così come viene descritto in *rise and progress of Universities* (cioè preferire la purezza spirituale della Chiesa alla sua prosperità materiale), la critica newmaniana al potere temporale del Papa, lungi dal far emergere un'adesione

whom it has failed to seduce. By the mercy of God it has been turned into a spiritual gain to the members of Holy Church» (*Ibidem*, pp. 313-314).

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 315.

¹⁰⁸ A W. Monsell, 12 December 1870 (*LD*, XXV, p. 245).

¹⁰⁹ A J. P. Yeatman, 26 September 1870 (*LD*, XXV, p. 213).

al liberalismo del tempo, fornisce in realtà ulteriori argomenti alla battaglia contro le forze culturali antiecclesiastiche che il convertito inglese combatte fin dai tempi di Oxford: Newman non lo dice esplicitamente, ma dal suo discorso traspare la convinzione che certa strenua difesa cattolica del potere temporale del Papa (orientata quasi a renderlo articolo di fede) contribuisca (certo secondo una modalità sbagliata) alla santa causa della difesa del Vicario di Cristo dagli attacchi di una Rivoluzione (*Revolution*) che, puntando sul potere temporale, ha in realtà di mira la Chiesa come tale.

In altre parole, il potere temporale non è necessario alla natura della Chiesa, ma i cattolici hanno il dovere di difenderlo dalle forze che lo attaccano, perché in questa battaglia è in gioco qualcosa di infinitamente più alto del conflitto tra progresso e reazione: «And now in like manner we are not engaged in a mere conflict between progress and reaction, modern ideas and new, philosophy and theology, but in what is infinitely higher, in one scene of that never-ending conflict which is waged between our Redeemer and the Evil One, between the Church and the world»¹¹⁰, scrive Newman in *The Pope and Revolution*. La prima parte del testo è dedicata a far vedere che i cattolici hanno il dovere di difendere il Papa, in quanto egli, come Vicario di Cristo di Cristo in terra, è a capo di un regno (*kingdom*) voluto da Dio stesso¹¹¹ ed esercita diritti che nessun altro sovrano può esercitare¹¹²: «We must never murmur at that absolute rule which the Sovereign Pontiff has over us, because it is given to him by Christ, and, in obeying him, we are obeying his Lord» e «even in secular matters it is ever safe to be on his side, dangerous to be on the side of his enemies»¹¹³, si spinge a dire Newman, in contrasto solo apparente con quanto scriverà alcune pagine dopo riguardo alla non necessità del potere temporale, in quanto il suo intento è solo quello di richiamare (oltre agli indubitabili meriti temporali dei Papi che evangelizzarono l'Inghilterra e di Pio IX che dotò i

¹¹⁰ *The Pope and the Revolution*, p. 305.

¹¹¹ Cfr. *Ibidem*, pp. 281-285.

¹¹² «He can judge, and he can acquit; he can pardon, and he can condemn; he can command and he can permit; he can forbid, and he can punish. He has a Supreme jurisdiction over the people of God. He can stop the ordinary course of sacramental mercies; he can excommunicate from the ordinary grace of redemption; and he can remove again the ban which he has inflicted. It is the rule of Christ's providence, that what His Vicar does in severity or in mercy upon earth, He Himself confirms in heaven» (*Ibidem*, p. 286).

¹¹³ *Ibidem*, p. 286.

cattolici di una gerarchia e permise l'erezione dell'Oratorio¹¹⁴) l'origine divina della Chiesa. Ed è proprio in considerazione della divinità della Chiesa che egli vede nell'attacco al suo potere temporale una ferita inferta alla fede (*a question of spiritual life or death*) di un popolo che, non a caso, nonostante i tentativi dei nemici della Chiesa di portarlo dalla loro parte, mai si oppose a una forma di governo (quella della Roma dei Papi) che può essere definita una teocrazia non perché si tratta di un potere assoluto incapace di riconoscere i propri limiti, ma solo perché il potere viene da Dio¹¹⁵.

Quella strutturale connotazione religiosa, che nella *Lettera al duca di Norfolk* (come abbiamo visto nel primo capitolo) farà dire a Newman che esiste una connessione tra torismo (*Toryism*) e cattolicesimo¹¹⁶, compare dunque già alla metà degli cinquanta (in *Rise and progress of Universities*) e continua lungo i successivi quindici anni (nella riflessione sul potere temporale del Papa) ad animare un conservatorismo (*conservatism*) che deve al cattolicesimo il suo senso più autentico e che di conseguenza non risultava “di moda” in un periodo come l'Ottocento, quando il vecchio mondo (scomparso agli inizi del secolo) sta cedendo il passo al nuovo¹¹⁷.

¹¹⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 287-292.

¹¹⁵ «Now observe in the first place, no Catholic maintains that that rule of the Pope, as a king, in Rome and its provinces, which men are now hoping to take from him, is, strictly speaking, what is called a Theocracy, that is, a Divine Government. His government, indeed, in spiritual matters, in the Catholic Church throughout the world, might be called a Theocracy, because he is the Vicar of Christ, and has the assistance of the Holy Ghost; but not such is his kingly rule in his own dominions. On the other hand, the rule exercised over the chosen people, the Israelites, by Moses, Josue, Gideon, Eli, and Samuel, was a Theocracy: God was the King of the Israelites, *not* Moses and the rest,—*they* were but Vicars or Vicegerents of the Eternal Lord who brought the nation out of Egypt. Now, when men object that the Pope's Government of his own States is not what it should be, and that therefore he ought to lose them, because the rule of a religious ruler should be perfect or not at all, I take them at their word, if they are Christians, and refer them to the state of things among the Israelites after the time of Moses, during the very centuries when they even had God for their King. Was that a period of peace, prosperity, and contentment? Is it an argument against the Divine Perfections, that it was not such a period? Why is it then to be the condemnation of the Popes, who are but men, that their rule is but parallel in its characteristics to that of the King of Israel, who was God? » (*Ibidem*, p. 295).

¹¹⁶ Vedi sopra, cap. I, par. 1.

¹¹⁷ «I see an age of transition, the breaking up of the old and the coming in of the new; an old system shattered some sixty years ago, and a new state of things scarcely in its rudiments as yet, to be settled perhaps some centuries after our time. And it is a special circumstance in these changes, that they extend beyond the past historical platform of human affairs; not only is Europe broken up, but other continents are thrown open, and the new organization of society aims at embracing the world. It is a day of colonists and emigrants;—and, what is another most pertinent consideration, the language they carry with them is English, which consequently, as time goes on, is certain, humanly speaking, to extend itself into every part of the world. It is already occupying the whole of North America, whence it threatens to descend upon South; already is it the language of Australia, a country large enough in the course of centuries to rival Europe in population; already it has become the speech of a hundred parts of commerce, scattered over the East, and, even where

Proprio in quanto trae dalla religione cattolica la sua linfa vitale, il conservatorismo newmaniano è un tribunale in grado di emettere sentenze su uomini e su posizioni politiche senza fare sconti a nessuno: riguardo a un Robert Peel (più volte criticato negli anni precedenti alla conversione in quanto tra i fautori della dissoluzione del vecchio mondo e portavoce di una filosofia di marca utilitarista¹¹⁸) basta la considerazione secondo la quale il suo appoggio alla politica governativa favorevole alla emancipazione cattolica non sarebbe stato dettato soltanto da stima sincera verso i cattolici per non salvarlo dalla critica¹¹⁹; invece il fatto che a causa della prigionia dei papi Pio VI e Pio VII mosse i suoi primi passi il movimento cattolico diventa un buon motivo per non versare troppe lacrime su uno dei periodi più avversi per la storia della Chiesa¹²⁰.

Ma in Newman questa sensibilità religiosa per i problemi politici non si rivolge solo al versante della storia recente della politica inglese o della storia moderna europea: nell'ottobre 1853, infatti, le ostilità tra la Russia e l'Impero turco (che nel marzo 1854 sfoceranno nella Guerra di Crimea) lo convincono a tenere, presso il neofondato *Catholic Institute* di Liverpool (dedicato a san Filippo Neri), sei lezioni sulla storia dei Turchi e sulle loro relazioni con la Cristianità (*Lectures on the history of the Turks in its relation to Christianity*), poi pubblicate in un volume di trecento pagine

not the mother tongue, it is at least the medium of intercourse between nations. And, lastly, though the people who own that language is Protestant, a race pre-eminently Catholic has adopted it, and has a share in its literature; and this Catholic race is, at this very time, of all tribes of the earth, the most fertile in emigrants both to the West and the South. These are the manifest facts of the day, which would be before our eyes, whether the Pope had anything to say to them or no. The English language and the Irish race are overrunning the world» (*Rise and Progress of Universities*, pp. 147-148).

¹¹⁸ Vedi sopra, cap. I, par. 2 e cap. II, par. 1.

¹¹⁹ Twenty years ago England could afford, as much in contempt as in generosity, to grant to Catholics political emancipation [Note It is not meant that contempt was the feeling towards Ireland at the time, which influenced Sir Robert Peel, or of the Government of the day, but that it was the feeling of the Peelite and Whig parties towards Catholicism as such. *Vide* infr. ch. xix. p. 231.]» (*Ibidem*, p. 145).

¹²⁰ «Forty or fifty years ago it was a common belief in her religious circles, that the great Emperor, with whom she was at war, was raised up to annihilate the Popedom. But from the very grave of Pius the Sixth, and from the prison of Pius the Seventh, from the very moment that they had an opportunity of showing to the world their familiarity with that ecclesiastical virtue of which I have said so much, the Catholic movement began. In proportion to the weakness of the Holy See at home, became its influence and its success in the world. The Apostles were told to be prudent as serpents, and simple as doves. It has been the simplicity of the Sovereign Pontiffs which has been their prudence. It is their fidelity to their commission, and their detachment from all secular objects, which has given them the possession of the earth» (*Ibidem*, pp. 145-146).

nel gennaio dell'anno successivo¹²¹; in esse, Newman (pur dicendo che non spetta a lui in quanto sacerdote il compito di fornire soluzioni politiche concrete¹²²) sostiene, in netto contrasto con la politica del governo liberale inglese Aberdeen (in carica dal 1852)¹²³, che Inghilterra e Francia avrebbero dovuto appoggiare la Russia contro l'Impero turco e non (come invece mostravano di voler fare e avrebbero fatto l'anno successivo) l'Impero turco contro la Russia, dal momento che la Russia era un Paese cristiano che stava tentando di salvare l'Europa dalla Turchia musulmana («the great Antichrist among the races of men»¹²⁴).

Il maomettanesimo (*Mahometanism*) è sì una forma di monoteismo (e come tale vicina al cristianesimo), spiega Newman, ma ciò non toglie che esso si alimenti del principio del nazionalismo, assomigliando quindi più al cristianesimo ortodosso che a quello cattolico¹²⁵; e, come in *Rise and progress of Universities* vengono esaltati Pio IX e la sua costante battaglia per salvaguardare l'indipendenza della Chiesa dallo strapotere degli Stati, nello scritto sulla storia dei

¹²¹ Cfr. J. H. Newman, *Lectures on the history of the Turks in its relation to Christianity by the author of Loss and gain*, Dublin: James Duffy, London: Charles Dolman 1854 (vedilo in *Historical sketches*, I, pp. 1-238). D'ora in poi: *Turks*.

¹²² «Such a work at the present moment, when we are on the point of undertaking a great war in behalf of the Turks, may seem without meaning, unless it conducts the reader to some definite conclusions, as to what is to be wished, what to be done, in the present state of the East; but a minister of religion may fairly protest against being made a politician. Political questions are mainly decided by political expediency, and only indirectly and under circumstances fall into the province of theology. Much less can such a question be asked of the priests of that Church, whose voice in this matter has been for five centuries unheeded by the Powers of Europe» (*Turks*, pp. XI-XII).

¹²³ Su George Hamilton-Gordon (1784-1860), quarto conte di Aberdeen e sulla sua politica estera nella Guerra di Crimea, cfr. Woodward, *The age of reform 1815-1870*, pp. 118, 244-254, 276.

¹²⁴ *Turks*, p. 105.

¹²⁵ «But I have here been directing your attention to Christianity with no other view than to illustrate, by the contrast, the condition of the Mahometan Turks. Their Religion is not far from embodying the very dream of the Judaizing zealots of the Apostolic age. On the one hand, there is in it the profession of a universal empire, and an empire by conquest; nay, military success seems to be considered the special note of its divine origin. On the other hand, I believe it is a received notion with them that their religion is not even intended for the north of the earth, for some reasons connected with its ceremonial; nor is there in it any public recognition, as in intercessory prayer, of the duty of converting infidels. Certainly, the idea of Mahometan missions and missionaries, unless an army in the field may be considered to be such, is never suggested to us by Eastern historian or traveller, as entering into their religious system. Though the Caliphate, then, may be transferred from Saracen to Turk, Mahometanism is essentially a consecration of the principle of nationalism; and thereby is as congenial to the barbarian as Christianity is congenial to man civilized. The less a man knows, the more conceited he is of his proficiency; and, the more barbarous is a nation, the more imposing and peremptory are its claims. Such was the spirit of the religion of the Tartars, whatever was the nature of its tenets in detail. It deified the Tartar race; Zingis Khan was "the son of God, mild and venerable;" and "God was great and exalted over all, and immortal, but Zingis Khan was sole lord upon the earth." Such, too, is the strength of the Greek schism, which there only flourishes where it can fasten on barbarism, and extol the prerogatives of an elect nation. The Czar is the divinely-appointed source of religious power; his country is "Holy Russia;" and the high office committed to him and to it is to extend what it considers the orthodox faith. The Osmanlis are not behind Tartar or Russ in pretending to a divine mission; the Sultan, in his treaties with Christian Powers, calls himself "Refuge of Sovereigns, Distributor of Crowns to the Kings of the earth, Master of Europe, Asia, and Africa, and shadow of God upon earth."» (*Turks*, pp. 203-204).

Turchi la figura di papa san Pio V (promotore della spedizione navale contro i Turchi che si risolse nella vittoria della flotta cristiana a Lepanto il 7 ottobre 1571)¹²⁶ si erge a modello spirituale di una civiltà cristiana che nella seconda metà del Cinquecento rischiò e (forse anche nella seconda metà dell'Ottocento rischia) di essere spazzata via dal mondo turco, esempio di stato barbaro (*barbarous*), cioè basato non sull'intelletto, ma sull'istinto.

La considerazione centrale del capitolo dedicato al confronto tra barbarie e civiltà (*Barbarism and Civilization*), che stando a Ian Ker è «the most interesting of these rather uninteresting lectures»¹²⁷, secondo la quale gli Stati barbari hanno la forza del conservatorismo (*the strenght of conservatism*), mentre in quelli civilizzati (*civilized*) è l'esercizio della ragione a dettare sviluppi e decadenze¹²⁸, serve forse a spiegare che esiste un falso conservatorismo (quello islamico) che si oppone alla ragione e uno vero (quello cristiano) che invece si basa su di essa.

Il fatto che questa spiegazione non venga esplicitata non toglie forza a un ragionamento che Newman, tra il marzo e l'aprile del 1855, si preoccupa di riproporre in una serie di lettere uscite sull'irlandese «The catholic standard» (diretto dal suo amico Henry Wilberforce), poi pubblicate con il titolo di *Who's to blame?*¹²⁹, e aventi l'intento di elogiare il carattere liberale e pacifico della costituzione inglese di fronte all'Inghilterra del 1855, la quale, invece, dall'inizio del 1854 stava combattendo una guerra a fianco di uno Stato illiberale (quello turco); guerra che Newman, in una

¹²⁶ *Turks*, pp. 151-158.

¹²⁷ Ker, *Newman*, p. 403.

¹²⁸ «Far otherwise is the history of those states, in which the intellect, not prescription, is recognized as the ultimate authority, and where the course of time is necessarily accompanied by a corresponding course of change. Such polities are ever in progress; at first from worse to better, and then from better to worse. In all human things there is a *maximum* of advance, and that *maximum* is not an established state of things, but a point in a career. The cultivation of reason and the spread of knowledge for a time develop and at length dissipate the elements of political greatness; acting first as the invaluable ally of public spirit, and then as its insidious enemy. Barbarian minds remain in the circle of ideas which sufficed their forefathers; the opinions, principles, and habits which they inherited, they transmit. They have the *prestige* of antiquity and the strength of conservatism; but where thought is encouraged, too many will think, and will think too much. The sentiment of sacredness in institutions fades away, and the measure of truth or expediency is the private judgment of the individual. An endless variety of opinion is the certain though slow result; no overpowering majority of judgments is found to decide what is good and what is bad; political measures become acts of compromise; and at length the common bond of unity in the state consists in nothing really common, but simply in the unanimous wish of each member of it to secure his own interests» (*Turks*, pp. 173-174).

¹²⁹ Cfr. J. H. Newman, *Who's to blame?*, in «The catholic standard», 3, 10, 17, 24, 31 March and 7, 14, 21 April 1855 (vedilo in *Discussions and arguments on various subjects*, pp. 306-362). D'ora in poi: *Who's to blame?*.

lettera del gennaio 1855, aveva definito «a simple piece of Johnbullism» imputabile alla sconsiderata politica *Whig* del governo¹³⁰ e che, negli scritti del 1855, ritiene in netto contrasto con la costituzione inglese, la quale si trovava in grave pericolo (*on its Trial*), essendo concepita per funzionare in uno stato di pace e non di guerra¹³¹ e per anteporre la politica interna alla politica estera¹³². Chiunque fosse grato di essere nato sotto la costituzione inglese, non poteva non esprimere tutta la sua preoccupazione di fronte alla possibilità che le istituzioni inglesi vengano trasformate e stravolte per essere adattate al nuovo stato di cose¹³³.

In quanto (secondo Ian Ker) sono il primo compiuto tentativo di Newman nel campo della filosofia politica e, dal punto di vista della critica sociale e culturale, possono essere accostate alle *Lectures*

¹³⁰ «I have hated the war heartily from the first, thought it unnecessary, and considered Whig pride to be the moving principle of it. I have thought it a simple piece of Johnbullism – and now we seem to have put our foot into it indeed – but I suppose we shall have our successes as well as our reverses. Any how, I hate the war ten times as much as I did this time year» (A J. Walker of Scarborough, 1 January 1855, *LD*, XVI, p. 340). Sulla Guerra di Crimea, cfr. Woodward, *The age of reform 1815-1870*, pp. 242-284.

¹³¹ «The lesson is this—that we were not wise to go to war, if we could possibly have avoided it, at a time when, by a lucky accident, the Duke of Wellington had gained for the nation a military prestige which it had little chance of preserving; and the sooner we know our capabilities and our true mission among the nations of the earth, and get back into a state of peace, in which we are really and truly great, the better for us. It is not that I am doubting the heroic bravery and fortitude of the British soldier. I am not speaking of the individual soldier, whose great qualities I revere and marvel at, and whom I have been following with my anxieties and prayers ever since he set out on his foreign campaign. I am as little concerned here with the valour of our soldiers, as with the bigotry of our middle class; with the heights of Inkerman, as with the depths of Exeter Hall. I am to speak of our Constitution and of Constitutional Government; and I say that this said Constitutional Government of ours shows to extreme advantage in a state of peace, but not so in a state of war; and that it cannot be otherwise from the nature of things. Surely it is not paradoxical to say as much as this; for no one in this world can secure all things at once, but in every human work there is a maximum of good, short of the best possible. The wonder and the paradox rather would be, if the institutions of England were equally admirable for all contingencies, for war as well as for peace. Certainly martial law and constitutional freedom, the soldier's bayonet and the staff of the policeman, belong to antagonistic classes of ideas, and are not likely to cooperate happily with each other» (*Who's to blame?*, pp. 307-308).

¹³² «But, if I must speak accurately, my meaning is this,—that, whereas a Nation has two aspects, internal and external, one as regards its own members, and one as regards foreigners, and whereas its government has two duties, one towards its subjects, and one towards its allies or enemies, the British State is great in its home department, which is its primary object, foreign affairs being its secondary; while France or Russia, Prussia or Austria, contemplates in the first place foreign affairs, and is great in their management, and makes the home department only its second object. And further, that, if England be great abroad, as she is, it is not so much the State, as the People or Nation, which is the cause of her greatness, and that not by means but in spite of the Constitution, or, if by means of it in any measure, clumsily so and circuitously; on the other hand, that, if foreign powers are ever great in the management of their own people, and make men of them, this they do in spite of their polity, and rather by the accidental qualifications of the individual ruler; or if by their polity, still with inconvenience and effort» (*Ibidem*, pp. 311-312).

¹³³ «No one likes to use a cumbrous, clumsy instrument; and, if at war we are, and with institutions not fitted for war, it is just possible we may alter our institutions, under the immediate pressure, in order to make them work easier for the object of war; and then what becomes of King, Lords, and Commons? There are abundant symptoms, on all sides of us, of the presence of a strong temptation to some such temerarious proceeding. Any one, then, who, like myself, is thankful that he is born under the British Constitution,—any Catholic who dreads the knout and the tar-barrel, will, for that very reason, look with great jealousy on a state of things which not only doubles prices and taxes, but which may bring about a sudden infringement and an irreparable injury of that remarkable polity, which the world never saw before, or elsewhere, and which it is so pleasant to live under» (*Ibidem*, pp. 309-310).

del 1851 sulla condizione dei cattolici¹³⁴, le riflessioni del 1855 costituiscono un significativo passo avanti rispetto allo scritto sui Turchi; il lettore può infatti trovare in esse una spiegazione del significato di quel conservatorismo cristiano (accennato nello scritto precedente nei termini di una politica che si basa sulla ragione) attraverso la messa in luce del legame esistente tra il cattolicesimo e i regimi costituzionali sul modello inglese: in questi ultimi, secondo Newman, il cattolicesimo viene salvaguardato meglio che in qualsiasi altro regime politico, sia perché soltanto essi sono in grado di mantenersi equidistanti tra democrazia e assolutismo¹³⁵, sia perché il fine di tutte le costituzioni è quello di difendere la libertà.

Aperto una significativa parentesi di teoria politica, Newman dedica infatti l'intera terza lettera a spiegare che, all'interno dello Stato (*State*), il Governo (*Government*) è la sede del potere (*the seat of power*) e la Costituzione (*Constitution*) è la sede della libertà (*the seat of liberty*) ed è fondata su quattro principi costituzionali (*constitutional principles*): coordinamento (*co-ordination*), subordinazione (*sub-ordination*), delega (*delegation*), partecipazione (*participation*)¹³⁶.

Ma questa ampia disamina serve soltanto a sottolineare come, dal momento che in ogni sistema politico la massima questione è quella di trovare un compromesso tra il potere e la libertà¹³⁷ e che la soluzione migliore consiste nell'anteporre il valore dell'indipendenza (*independence*) delle persone a quello della loro protezione (*protection*) da parte dello Stato¹³⁸, l'Inghilterra (*our own island*) sia

¹³⁴ Cfr. Ker, *Newman*, p. 413.

¹³⁵ «Indeed, I have a decided view that Catholicism is safer and more free under a Constitutional regime, such as our own, than under any other. I have no wish for "reforms"; and should be sorry to create in the minds of your readers any sentiment favourable either to democracy or to absolutism. I have no liking for the tyranny whether of autocrat or mob; no taste for being whirled off to Siberia, or tarred and feathered in the far West, by the enemies of my religion. May I live and die under the mild sway of a polity which certainly represses and dilutes the blind fanaticism of a certain portion of my countrymen,—a fanaticism which, except for it, would sweep us off these broad lands, and lodge us, with little delay or compunction, in the German Sea!» (*Who's to blame?*, p. 307).

¹³⁶ Cfr. *Ibidem*, pp. 317-324.

¹³⁷ «Now at length I am drawing near the subject which I have undertaken to treat, though Athens is both in leagues and in centuries a great way off England after all. But first to recapitulate:—a State or polity implies two things, Power on the one hand, Liberty on the other; a Rule and a Constitution. Power, when freely developed, results in centralization; Liberty in self-government. The two principles are in antagonism from their very nature; so far forth as you have rule, you have not liberty; so far forth as you have liberty, you have not rule. If a People gives up nothing at all, it remains a mere People, and does not rise to be a State. If it gives up everything, it could not be worse off, though it gave up nothing. Accordingly, it always must give up something; it never can give up everything; and in every case the problem to be decided is, what is the most advisable compromise, what point is the *maximum* of at once protection and independence» (*Who's to blame?*, p. 325).

¹³⁸ «Those political institutions are the best which subtract as little as possible from a people's natural independence as the price of their protection. The stronger you make the Ruler, the more he can do for you, *but* the more he also can do

esempio supremo di libertà politica, avendo (alla maniera degli ateniesi ai quali Newman dedica l'intera quarta lettera¹³⁹) una nazione forte e uno Stato debole: «Britons are free, considered as a State; they are strong, considered as a Nation»¹⁴⁰. Ciò significa, spiega Newman nella quinta lettera, che ad esempio le grandi realizzazioni pubbliche, gli affari religiosi ed educativi sono lasciati non all'azione governativa (come avviene invece nelle monarchie assolute), ma all'iniziativa delle singole persone o associazioni¹⁴¹; all'uomo inglese, infatti, piace gestire autonomamente i propri affari (*likes to take his own matters into his own hands*) e in Inghilterra la scienza del governo (*science of government*) ha per fine quello di promuovere la libertà di un popolo che, a differenza delle nazioni che hanno bisogno di un despota per sopravvivere, è naturalmente portato all'iniziativa personale (*people for private enterprise*)¹⁴².

Questo elogio dell'energia vittoriana termina però (come nota ancora il Ker¹⁴³) con una punta di ironia (dove si parla della capacità di iniziativa propria dell'uomo inglese che lo porta

against you; the weaker you make him, the less he can do against you, *but* the less also he can do for you. The Man promised to kill the Stag; but he fairly owned that he must be first allowed to mount the Horse. Put a sword into the Ruler's hands, it is at his option to use or not use it against you; reclaim it, and who is to use it for you? Thus, if States are free, they are feeble; if they are vigorous, they are high-handed. I am not speaking of a nation or a people, but of a State as such; and I say, the more a State secures to itself of rule and centralization, the more it can do for its subjects externally; and the more it grants to them of liberty and self-government, the less it can do against them internally: and thus a despotic government is the best for war, and a popular government the best for peace» (*Ibidem*, pp. 325-326).

¹³⁹ Cfr. *Ibidem*, pp. 325-330.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 326.

¹⁴¹ «For instance, roads, the posts, railways, bridges, aqueducts, and the like, in absolute monarchies, are governmental matters; but they may be left to private energy, where self-government prevails. Letter-carriage indeed involves an extent of system and a punctuality in work, which is too much for any combination of individuals; but the care of Religion, which is a governmental work in Russia, and partly so in England, is left to private competition in the United States. Education, in like manner, is sometimes provided by the State, sometimes left to religious denominations, sometimes to private zeal and charity. The Fine Arts sometimes depend on the patronage of Court or Government; sometimes are given in charge to Academies; sometimes to committees or vestries» (*Ibidem*, pp. 325-326).

¹⁴² «Such a people hardly need a Ruler, as being mainly free from the infirmities which make a ruler necessary. Law, like medicine, is only called for to assist nature; and, when nature does so much for a people, the wisest policy is, as far as possible, to leave them to themselves. This, then, is the science of government with English Statesmen, to leave the people alone; a free action, a clear stage, and they will do the rest for themselves. The more a Ruler meddles, the less he succeeds; the less he initiates, the more he accomplishes; his duty is that of overseeing, facilitating, encouraging, guiding, interposing on emergencies. Some races are like children, and require a despot to nurse, and feed, and dress them, to give them pocket money, and take them out for airings. Others, more manly, prefer to be rid of the trouble of their affairs, and use their Ruler as their mere manager and man of business. Now an Englishman likes to take his own matters into his own hands. He stands on his own ground, and does as much work as half a dozen men of certain other races. He can join too with others, and has a turn for organizing, but he insists on its being voluntary. He is jealous of no one, except kings and governments, and offensive to no one except their partisans and creatures. This, then, is the people for private enterprise; and of private enterprise alone have I been speaking all along» (*Ibidem*, pp. 335-336).

¹⁴³ Cfr. Ker. *Newman*, p. 415.

indifferentemente a essere in cima alle Ande, in mezzo al Pacifico o a Timbuctoo¹⁴⁴) introduttiva della sesta lettera dedicata all'altra faccia della medaglia (*Reverse of the Picture*), cioè all'alto prezzo pagato per mantenere in vita la libertà politica sul suolo inglese¹⁴⁵.

Esso non consisterebbe solo nel fatto che la costituzione inglese, con un esecutivo debole, non si è dimostrata all'altezza della situazione venutasi a creare in occasione dell'inizio delle ostilità in Crimea, avendo cominciato a condurre una grande guerra solo sulla base di una non ben precisata routine costituzionale (*we have been conducting a great war on our Constitutional routine*), della quale Newman non teme di auspicare un repentino e salutare cambiamento¹⁴⁶. Nel prezzo pagato a favore della volontà di mantenere una nazione forte e un governo debole (*the phenomenon of the incapable Executive of a capable people*)¹⁴⁷ sarebbe infatti incluso anche il vedere nella magistratura (*judiciary*) niente altro che un organo che interpreta la legge alla luce dell'opinione pubblica, come dimostra (nel 1850) l'esclusione per legge del battesimo dal novero delle dottrine essenziali della Chiesa anglicana (il "caso Gorham"). Allora, spiega Newman, i signori (*My lords*) componenti la Commissione giudiziaria del Consiglio Privato (*Privy Council*) «refused to go into the question of the truth of the doctrine in dispute, or into the meaning of the language used in the Prayer Book; they merely asserted that a certain neutral reading of that language, by which it would

¹⁴⁴ «It is the deed of one man; and so, wherever we go all over the earth, it is the solitary Briton, the London agent, or the *Milordos*, who is walking restlessly about, abusing the natives, and raising a colossus, or setting the Thames on fire, in the East or the West. He is on the top of the Andes, or in a diving-bell in the Pacific, or taking notes at Timbuctoo, or grubbing at the Pyramids, or scouring over the Pampas, or acting as prime minister to the king of Dahomey, or smoking the pipe of friendship with the Red Indians, or hutting at the Pole» (*Who's to blame?*, pp. 337-338).

¹⁴⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 339.

¹⁴⁶ «Protected by the sea, and gifted with a rare energy, self-possession, and imperturbability, the English people have been able to carry out self-government to its limits, and to absorb into its constitutional action many of those functions which are necessary for the protection of any country, and commonly belong to the Executive; and triumphing in their marvellous success they have thought no task too hard for them, and have from time to time attempted more than even England could accomplish. Such a crisis has come upon us now, and the Constitution has not been equal to the occasion. For a year past we have been conducting a great war on our Constitutional *routine*, and have not succeeded in it. If we continue that *routine*, we shall have more failures, with France or Russia (whichever you please) to profit by it:—if we change it, we change what after all is Constitutional. It is this dilemma which makes me wish for peace,—or else some *Deus è machinâ*, some one greater even than Wellington, to carry us through. We cannot depend upon Constitutional *routine*» (*Ibidem*, pp. 339-340).

¹⁴⁷ Cfr. *Ibidem*, pp. 345-346.

bear contrary senses, was more congenial with the existing and traditional sentiments of the English people»¹⁴⁸.

Evidentemente, mentre nelle *Lectures* del 1850 (scritte proprio sull'onda lunga creata dal "caso Gorham") il giudizio negativo sulla decisione del *Privy Council* era motivato dalla constatazione di un eccessivo potere dello Stato che pretende di governare persino sugli affari ecclesiastici; adesso, al contrario, si motiva in forza della constatazione di una eccessiva debolezza dello Stato di fronte all'opinione pubblica; ciò tuttavia, lungi dal significare una marcia indietro rispetto all'ideale appena prospettato del primato della nazione sul governo, serve in realtà soltanto a far vedere come la debolezza dello Stato sia in fondo un prezzo pagato volentieri, dal momento che, scrive Newman per spiegare proprio questo punto, «we consider it better that it should work badly, than work to the inconvenience and danger of our national liberties»¹⁴⁹. In quest'ottica deve essere interpretata anche la "routine costituzionale" che Newman ritiene essere all'origine della decisione del governo inglese di entrare nella guerra in Crimea. Essa consiste non tanto nel non saper ben condurre la guerra, quanto nel condurla senza tener conto del sentire comune della nazione; e nella quinta lettera egli contrappone (non senza una punta di amarezza) l'irresponsabilità dell'alleanza inglese con i Turchi in funzione anti-russa alla tradizionale e secolare politica di isolamento che aveva permesso all'Inghilterra (una sorta di Attica dei tempi moderni) di prosperare in pace e di progredire come nazione libera e ai suoi abitanti di essere dotati di qualità rare come calma, carattere pacifico, generosità, spiccato senso pratico e dell'amicizia, fedeltà alla legge¹⁵⁰.

¹⁴⁸ *Ibidem*, p. 350.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 352.

¹⁵⁰ «For centuries upon centuries England has been, like Attica, a secluded land; so remote from the highway of the world, so protected from the flood of Eastern and Northern barbarism, that her children have grown into a magnanimous contempt of external danger. They have had "a cheap defence" in the stormy sea which surrounds them; and, from time immemorial, they have had such skill in weathering it, that their wooden walls, to use the Athenian term, became a second rampart against the foe, whom wind and water did not overwhelm. So secure have they felt in those defences, that they have habitually neglected others; so that, in spite of their valour, when a foe once gained the shore, be he Dane, or Norman, or Dutch, he was encountered by no sustained action or organized resistance, and became their king. These, however, were rare occurrences, and made no lasting impression; they were not sufficient to divert them from pursuing, or to thwart them in attaining, the amplest measures of liberty. Whom had the people to fear? not even their ships, which could not, like military, become a paid force encircling a tyrant, and securing him against their resistance. To these outward circumstances of England, determining the direction of its political growth, must be added the character of the people themselves. There are races to whom consanguinity itself is not concord and unanimity, but the reverse. They fight with each other, for lack of better company. Imaginative, fierce, vindictive, with their clans, their

Non è un caso, infatti, che proprio nella parte dedicata alla spiegazione degli inconvenienti in ambito giuridico derivanti dalla presenza di un esecutivo debole (*English Jealousy of Law Courts*) e che si conclude con il riferimento al “caso Gorham”, Newman inserisce una accurata descrizione del potere esecutivo e dei suoi rapporti con la nazione in Inghilterra (nell’ottica di sottolineare il carattere strutturalmente limitato del primo), dalla quale emerge però un giudizio più generale (non esplicito ma difficile da non scorgere fra le pieghe del discorso) sulla estrema convenienza di un sistema politico dove il potere del governo sia condiviso con altri soggetti.

In ogni parte del mondo il potere esecutivo ha il solo e unico compito di soddisfare alle funzioni per le quali esiste (polizia, giustizia, religione, educazione, finanza, politica estera, guerra) attraverso l’attività di nominare, istruire e supportare i funzionari preposti alla realizzazione di quelle funzioni¹⁵¹, argomenta Newman; ma in terra inglese (*in this corner of the earth*) deve anche tener conto del fatto che la nazione non vuole che si occupi di tutto e, anzi, mira a ricoprire un ruolo nel governo: «The Nation's object never was that the Executive should be worked in the best possible way, but that the Nation should work it. It is altogether a family concern on a very large scale: the Executive is more or less in commission, and the commission is the Nation itself. It vests in itself, as represented by its different classes, in perpetuity, the prerogative of jobbing the Executive. Nor is

pedigrees, and their feuds, snorting war, spurning trade or tillage, the old Highlanders, if placed on the broad plains of England, would have in time run through their national existence, and died the death of the sons of Œdipus. But, if you wish to see the sketch of a veritable Englishman in strong relief, refresh your recollection of Walter Scott's "Two Drovers." He is indeed rough, surly, a bully and a bigot; these are his weak points: but if ever there was a generous, good, tender heart, it beats within his breast. Most placable, he forgives and forgets: forgets, not only the wrongs he has received, but the insults he has inflicted. Such he is commonly; for doubtless there are times and circumstances in his dealings with foreigners in which, whether when in despair or from pride, he becomes truculent and simply hateful; but at home his bark is worse than his bite. He has qualities, excellent for the purposes of neighbourhood and intercourse;— and he has, besides, a shrewd sense, and a sobriety of judgment, and a practical logic, which passion does not cloud, and which makes him understand that good-fellowship is not only commendable, but expedient too. And he has within him a spring of energy, pertencacy, and perseverance, which makes him as busy and effective in a colony as he is companionable at home. Some races do not move at all; others are ever jostling against each other; the Englishman is ever stirring, yet never treads too hard upon his fellow-countryman's toes. He does his work neatly, silently, in his own place; he looks to himself, and can take care of himself; and he has that instinctive veneration for the law, that he can worship it even in the abstract, and thus is fitted to go shares with others all around him in that political sovereignty, which other races are obliged to concentrate in one ruler» (*Ibidem*, pp. 333-335).

¹⁵¹ «The functions of the Executive are such as police, judicature, religion, education, finance, foreign transactions, war. The acts of the Executive are such as the appointment, instruction, supervision, punishment, and removal of its functionaries. The end of the Executive is to perform those functions by means of those acts with despatch and success; that is, so to appoint, instruct, superintend, and support its functionaries, as effectually to protect person and property, to dispense justice, to uphold religion, to provide for the country's expenses, to promote and extend its trade, to maintain its place in the political world, and to make it victorious and formidable» (*Ibidem*, p. 346).

this so absurd as it seems:—the Nation has two ends in view, quite distinct from the proper end of the Executive itself;—first, that the Government should not do too much, and next, that itself should have a real share in the Government»¹⁵².

Ciò significa in concreto bilanciamento del potere (*balance of power*), nel senso che il potere viene affidato non a chi ha più capacità, ma a quanti più soggetti sia possibile (*power is committed, not to the highest capacity, but to the largest possible constituency*): «Each element of the political structure demands its special retainer; and. The general public, the constituency, the press, the aristocracy, the capital of the country, the mercantile interest, the Crown, the Court, the great Constitutional parties, Whig and Tory, the great religious parties, Church and Dissent, the country gentlemen, the professions—all must have their part and their proportion in the administration. Such is the will of the Nation, which had rather that its institutions should be firm and stable, than that they should be effective»¹⁵³. Quello inglese «is not a high system, but no human system is such»¹⁵⁴, conclude Newman, dimostrando in modo inequivocabile di essere disposto ad assolvere la costituzione politica della sua terra (che aveva già detto essere garanzia della libertà del cittadino di fronte al potere politico e atto d'accusa nei confronti del governo inglese colpevole di essersi imbarcato in una guerra non sentita dalla nazione) anche nell'aspetto "rischioso" derivante dall'eccessiva debolezza dell'esecutivo.

Il conservatorismo, che in *Rise and progress of Universities* viene descritto in termini religiosi attraverso il riferimento all'esempio dei Papi, e a cui nello scritto sui Turchi viene fatto soltanto un accenno implicito (parlando di un falso conservatorismo che pretende di disfarsi della ragione), riemerge dunque nelle lettere del 1855, perché qui si dice che il cattolicesimo (anima del conservatorismo) vive di una strutturale relazione con i regimi costituzionali: essi garantiscono infatti quella libertà politica intesa come possibilità di sviluppo del sistema rappresentativo.

¹⁵² *Ibidem*, p. 347.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 348.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 352.

6) *Apostasy*

In Newman, conservatorismo, cattolicesimo e sistema rappresentativo costituiscono quindi le tappe di una filosofia della politica certamente soltanto appena abbozzata, ma della quale non è difficile rilevare il motivo di fondo ruotante attorno alla sottolineatura della libertà di coscienza della persona di fronte ai poteri a lei superiori e che, come tali, non riescono a mantenersi immuni dalla tentazione di concepirsi come assoluti. La riflessione politica di Newman, infatti, avviata all'inizio degli anni cinquanta con la critica all'assolutismo culturale dell'età vittoriana, con l'elogio della tolleranza e con la delineazione della giusta misura dei rapporti tra Stato e Chiesa, trova il suo momento di sintesi in un conservatorismo che, nel suo senso autentico, lungi dal lasciarsi identificare con forme di governo dispotiche e illiberali, dice libertà della Chiesa dallo Stato e reclama una relazione con i regimi costituzionali e rappresentativi.

Siamo di fronte a uno sviluppo importante del pensiero di Newman (forse non ancora adeguatamente messo in luce), ma che comunque riappare nel 1874, nella famosissima *Lettera al duca di Norfolk*. Qui (come nota Dermot Fenlon) il convertito inglese, per rispondere all'accusa anticattolica di Gladstone (secondo la quale i cattolici non possono essere sudditi fedeli dello Stato in quanto sottomessi della volontà del Papa) propone di sostituire il brindisi lealista (*Loyal Toast*) anglicano (*Church and Queen*) con *Coscienza and the Pope*, brindisi cattolico alternativo al primo, dicendo di preferire brindare prima alla coscienza e poi al Papa: «Certainly, if I am obliged to bring religion into after-dinner toasts, (which indeed does not seem quite the thing) I shall drink—to the Pope, if you please,—still, to Conscience first, and to the Pope afterwards»¹⁵⁵.

Ponendosi così sulla scia del “The King’s good servant but God’s first” di Thomas More, Newman abbraccia il principio della coscienza «informed by Christian Revelation and protected by papal doctrine in faith and morals as the sure foundation of the state itself»¹⁵⁶ e, indirettamente, identifica l’anima del conservatorismo (che la tradizione anglicana riconduceva al binomio *Church and King*

o *Church and Queen*) con la coscienza del cristiano, libera perché in rapporto con Dio. L'accusa di Gladstone ai cattolici può quindi essere girata allo Stato, perché (se il cattolico gode di una libertà di coscienza che lo lega solo a Dio e non al Papa) il problema non è tanto la mancata fedeltà dei cattolici inglesi al potere civile, quanto la coscienza del potere civile in Inghilterra (*the conscience of the state*), che, se si considera assoluto e non riconosce la propria dipendenza da Dio, coarta la libertà della persona¹⁵⁷.

Secondo Newman, non solo i cattolici, ma anche gli anglicani, i seguaci di Wesley, le diverse denominazioni protestanti inglesi e scozzesi concordano nel ritenere che l'uomo, in quanto dotato di una coscienza che è la voce stessa di Dio dentro di lui, non possa essere reso schiavo di alcun potere politico¹⁵⁸ e di nessuna filosofia che voglia identificare la felicità con l'utile: «This, at least, is how I read the doctrine of Protestants as well as of Catholics. The rule and measure of duty is not utility, nor expedience, nor the happiness of the greatest number, nor State convenience, nor fitness, order, and the *pulchrum*»; quand'anche dovesse venire meno il sacerdozio nella Chiesa, il principio sacramentale resterebbe nella coscienza, sostiene Newman in pagine rimaste celebri: «Conscience is not a long-sighted selfishness, nor a desire to be consistent with oneself; but it is a messenger from Him, who, both in nature and in grace, speaks to us behind a veil, and teaches and rules us by His representatives. Conscience is the aboriginal Vicar of Christ, a prophet in its informations, a

¹⁵⁵ *Letter to the duke of Norfolk*, p. 261.

¹⁵⁶ Fenlon, *The "Aristocracy of Talent" and the "Mystery" of Newman*, p. 213.

¹⁵⁷ *Ibidem*, p. 213-214.

¹⁵⁸ «This view of conscience, I know, is very different from that ordinarily taken of it, both by the science and literature, and by the public opinion, of this day. It is founded on the doctrine that conscience is the voice of God, whereas it is fashionable on all hands now to consider it in one way or another a creation of man. Of course, there are great and broad exceptions to this statement. It is not true of many or most religious bodies of men; especially not of their teachers and ministers. When Anglicans, Wesleyans, the various Presbyterian sects in Scotland, and other denominations among us, speak of conscience, they mean what we mean, the voice of God in the nature and heart of man, as distinct from the voice of Revelation. They speak of a principle planted within us, before we have had any training, although training and experience are necessary for its strength, growth, and due formation. They consider it a constituent element of the mind, as our perception of other ideas may be, as our powers of reasoning, as our sense of order and the beautiful, and our other intellectual endowments. They consider it, as Catholics consider it, to be the internal witness of both the existence and the law of God. They think it holds of God, and not of man, as an Angel walking on the earth would be no citizen or dependent of the Civil Power. They would not allow, any more than we do, that it could be resolved into any combination of principles in our nature, more elementary than itself; nay, though it may be called, and is, a law of the mind, they would not grant that it was nothing more; I mean, that it was not a dictate, nor conveyed the notion of responsibility, of duty, of a threat and a promise, with a vividness which discriminated it from all other constituents of our nature» (*Letter to the Duke of Norfolk*, pp. 247-248).

monarch in its peremptoriness, a priest in its blessings and anathemas, and, even though the eternal priesthood throughout the Church could cease to be, in it the sacerdotal principle would remain and would have a sway»¹⁵⁹.

Con dispiacere egli deve quindi riconoscere che il XIX secolo contrappone i diritti della coscienza (*the rights of conscience*) ai diritti del Creatore (*the rights of Creator*) e vede nella coscienza non più la voce di Dio, ma «the right of thinking, speaking, writing, and acting, according to their judgment or their humour, without any thought of God at all», dimenticando che essa può avere diritti soltanto in quanto ha doveri verso Dio; si tratta di una «licence to take up any or no religion»¹⁶⁰, che in *The Pope and the Revolution* diventa una forma di progresso dipinta nel linguaggio comune come “apostasia” («Progress in the mouth of some people, of a great many people, means apostasy»¹⁶¹), il significato della quale viene spiegato nel cosiddetto *Biglietto Speech* del 1879: nel discorso tenuto in occasione del ricevimento del “Biglietto” con cui gli si comunicava la sua elevazione a cardinale, Newman, subito dopo aver descritto il liberalismo religioso (*liberalism in religion*) contro il quale ha combattuto tutta la vita, parla della *great apostasia*, cioè del potere civile che vuol fare a meno del cristianesimo¹⁶².

«For thirty, forty, fifty years I have resisted to the best of my powers the spirit of liberalism in religion», scrive, spiegando subito dopo che il liberalismo religioso consiste nel ritenere che non esistono verità religiose rivelate, ma che quelle ritenute tali sono in realtà soltanto opinioni private che non producono unità tra gli uomini: «Liberalism in religion is the doctrine that there is no positive truth in religion, but that one creed is as good as another. It is inconsistent with any recognition of any religion, as *true*. It teaches that all are to be tolerated, for all are matters of opinion. Revealed religion is not a truth, but a sentiment and a taste; not an objective fact, not

¹⁵⁹ *Ibidem*, pp. 248-249.

¹⁶⁰ *Ibidem*, p. 250.

¹⁶¹ *The Pope and the Revolution*, p. 303.

¹⁶² Cfr. J. H. Newman, *Speech of His Eminence Cardinal Newman on the reception of the Biglietto at Cardinal Howard's palace in Rome on the 12th of May, 1879. With the address of the English-speaking Catholics in Rome and His Eminence's reply to it, at the English College on the 14th of May, 1879*, Libreria Spithöver, 1879 (vedilo in *Idem, Adresses to Cardinal Newman with his replies, 1879-1881*, The Rev. W. P. Neville, Longmans, Green, and Co., New York, etc. 1905, pp. 61-71). D'ora in poi: *Biglietto Speech*.

miraculous; and it is the right of each individual to make it say just what strikes his fancy. Devotion is not necessarily founded on faith. Men may go to Protestant Churches and to Catholic, may get good from both and belong to neither. They may fraternise together in spiritual thoughts and feelings, without having any views at all of doctrine in common, or seeing the need of them. Since, then, religion is so personal a peculiarity and so private a possession, we must of necessity ignore it in the intercourse of man with man. If a man puts on a new religion every morning, what is that to you? It is as impertinent to think about a man's religion as about his sources of income or his management of his family»¹⁶³.

Secondo la dottrina liberale (così come viene applicata alla materia religiosa), la religione non può quindi essere il legame che tiene assieme la società (*Religion is in no sense the bond of society*) e il potere civile non può avere quel carattere cristiano che, fino all'inizio degli anni trenta, era riconosciuto anche in Inghilterra come legge del Paese e che con il passare dei decenni è stato sostituito dall'educazione secolarizzata di marca utilitarista propagandata da filosofi e politici: «Hitherto the civil Power has been Christian. Even in countries separated from the Church, as in my own, the *dictum* was in force, when I was young, that: "Christianity was the law of the land". Now, everywhere that goodly framework of society, which is the creation of Christianity, is throwing off Christianity. The *dictum* to which I have referred, with a hundred others which followed upon it, is gone, or is going everywhere; and, by the end of the century, unless the Almighty interferes, it will be *forgotten*. Hitherto, it has been considered that religion alone, with its supernatural sanctions, was strong enough to secure submission of the masses of our population to law and order; now the Philosophers and Politicians are bent on satisfying this problem without the aid of Christianity. Instead of the Church's authority and teaching, they would substitute first of all a universal and a thoroughly secular education, calculated to bring home to every individual that to be orderly, industrious, and sober, is his personal interest. Then, for great working principles to take the place of religion, for the use of the masses thus carefully educated, it provides—the broad fundamental

¹⁶³ *Ibidem*, pp. 64-65.

ethical truths, of justice, benevolence, veracity, and the like; proved experience; and those natural laws which exist and act spontaneously in society, and in social matters, whether physical or psychological; for instance, in government, trade, finance, sanitary experiments, and the intercourse of nations»¹⁶⁴.

Si tratta, conclude Newman, di una grande apostasia (*great apostasia*) che ha come base ideologica il considerare la religione «a private luxury, which a man may have if he will; but which of course he must pay for, and which he must not obtrude upon others, or indulge in to their annoyance»¹⁶⁵: la *National Apostasy* che nel 1833 aveva dato il titolo al sermone di John Keble da cui nacque il Movimento di Oxford (cioè il voltafaccia dello Stato inglese nei confronti della Chiesa anglicana attraverso la destabilizzazione delle sedi episcopali in Irlanda e poi attraverso un ripetuto attacco ai cardinali stessi della dottrina e della educazione religiosa), nel Newman cattolico degli anni settanta (che proprio grazie al sermone di Keble aveva deciso di combattere per salvare la tradizione religiosa della sua terra) non significa più soltanto liberalismo religioso (cioè antidogmatismo), ma anche stato assoluto; l'antidogmatismo, infatti, erodendo le basi dottrinali della Chiesa e alimentando la mentalità del XIX secolo che vuole escludere il soprannaturale dall'ambito personale e socio-politico, fa il gioco dello stato assoluto che si giova di quella esclusione (e spesso la promuove) per spogliare l'uomo del suo legame protettivo col divino al fine di controllarne la vita e il destino.

La grande apostasia varia, nei suoi caratteri specifici, a seconda dei Paesi. In Inghilterra essa sta avendo un formidabile successo, ma si tratta di un successo nascosto, sia perché risultava difficile stabilire quale sarà il suo obiettivo finale (*it is not easy to see what will be its ultimate issue*), sia perché a prima vista gli inglesi «are too religious for a movement which, on the Continent, seems to be founded on infidelity»¹⁶⁶; ciò, tuttavia, secondo Newman, non è una fortuna, ma una sfortuna (*misfortune*), perché significa che, in terra inglese, l'*apostasy* non deriva tanto dall'*infidelity*, ma

¹⁶⁴ *Ibidem*, pp. 65-66.

¹⁶⁵ *Ibidem*, pp. 66-67.

¹⁶⁶ *Ibidem*, p. 67.

dall'ambito stesso della fede, cioè dalle sette religiose protestanti che cominciarono a diffondersi dai tempi della Riforma in poi e che vollero sempre una scristianizzazione della monarchia (*the un-Christianising of the monarchy*), nell'ottica di realizzare un cristianesimo più puro¹⁶⁷: costituendo il riferimento religioso della metà di un popolo naturalmente portato alla partecipazione politica almeno a livello di locale amministrazione, le sette protestanti inglesi rappresentano anche un problema politico di difficile soluzione (*We cannot help ourselves*)¹⁶⁸, ulteriormente complicato dal fatto che alla base del liberalismo religioso c'è il liberalismo inteso nel senso più ampio del termine (cioè come affermazione dell'idea di libertà in ambito personale e socio-politico), del quale bisogna riconoscere la verità di molti principi, in quanto leggi naturali della società¹⁶⁹.

Il fatto che il Nemico (*the Evil*) si serva di questi principi veri per attirare tra le proprie fila uomini virtuosi e di provata fede¹⁷⁰ non è comunque, agli occhi di Newman, un buon motivo per perdere la speranza di poter risalire la corrente del processo di secolarizzazione delle verità religiose criticandone le tappe e rifiutandone i presupposti. «Such is the state of things in England», scrive a conclusione del discorso del 1879, ma ciò che lo preoccupa non è la possibilità di una sconfitta finale dello schieramento che combatte per il dogma e per la salvaguardia della persona umana dall'eliminazione dei fondamenti etici ed educativi della società e dallo strapotere dello Stato, ma il

¹⁶⁷ «The general character of this great *apostasia* is one and the same everywhere; but in detail, and in character, it varies in different countries. For myself, I would rather speak of it in my own country, which I know. There, I think it threatens to have a formidable success; though first sight it might be thought that Englishmen are too religious for a movement which, on the Continent, seems to be founded on infidelity; but the misfortune with us is, that, though it ends in infidelity as in other places, it does not necessarily arise out of infidelity. It must be recollected that the religious sects, which sprang up in England three centuries ago, and which are so powerful now, have ever been fiercely opposed to the Union of Church and State, and would advocate the un-Christianising of the monarchy and all that belongs to it, under the notion that such a catastrophe would make Christianity much more pure and much more powerful» (*Ibidem*, p. 67).

¹⁶⁸ «Next the liberal principle is forced on us from the necessity of the case. Consider what follows from the very fact of these many sects. They constitute the religion, it is supposed, of half the population; and, recollect, our mode of government is popular. Every dozen men taken at random whom you meet in the streets has a share in political power,—when you inquire into their forms of belief, perhaps they represent one or other of as many as seven religions; how can they possibly act together in municipal or in national matters, if each insists on the recognition of his own religious denomination? All action would be at a deadlock unless the subject of religion was ignored» (*Ibidem*, pp. 67-68).

¹⁶⁹ «And, thirdly, it must be borne in mind, that there is much in the liberalistic theory which is good and true; for example, not to say more, the precepts of justice, truthfulness, sobriety, self-command, benevolence, which, as I have already noted, are among its avowed principles, and the natural laws of society. It is not till we find that this array of principles is intended to supersede, to block out, religion, that we pronounce it to be evil» (*Ibidem*, pp. 68-69).

fatto che la secolarizzazione potrebbe comportare la rovina di molte anime (*the ruin of many souls*); non sappiamo come, ma è certo che la Santa Chiesa cattolica e il Papa che ne è a capo (il Vicario di Cristo sulla terra) vinceranno sulle forze che, minacciando il cristianesimo nelle sue due forme presenti in Inghilterra (anglicana e cattolica), tentavano di realizzare un mondo senza Dio: «I lament it deeply, because I foresee that it may be the ruin of many souls; but I have no fear at all that it really can do aught of serious harm to the Word of God, to Holy Church, to our Almighty King, the Lion of the tribe of Judah, Faithful and True, or to His Vicar on earth. Christianity has been too often in what seemed deadly peril, that we should fear for it any new trial now. So far is certain; on the other hand, what is uncertain, and in these great contests commonly is uncertain, and what is commonly a great surprise, when it is witnessed, is the particular mode by which, in the event, Providence rescues and saves His elect inheritance. Sometimes our enemy is turned into a friend; sometimes he is despoiled of that special virulence of evil which was so threatening; sometimes he falls to pieces of himself; sometimes he does just so much as is beneficial, and then is removed. Commonly the Church has nothing more to do than to go on in her own proper duties, in confidence and peace; to stand still and to see the salvation of God. Mansueti hereditabunt terram, Et delectabuntur in multitudine pacis»¹⁷¹.

Il processo di secolarizzazione minacciava quindi la religione cristiana in quanto tale e la Chiesa cattolica, dopo il venir meno dell'anglicanesimo perito docilmente sotto i colpi degli attacchi legislativi della prima metà dell'Ottocento, rappresentava l'ultimo baluardo contro quel processo; alludendo così «all'unità di intenti che aveva ispirato la sua vita, al di sopra dei cambiamenti confessionali»¹⁷², Newman conclude il suo itinerario intellettuale additando la strada per la liberazione dell'uomo dall'ideologia liberale dell'Inghilterra vittoriana. In nome di un'idea di libertà utopisticamente intesa come scioglimento dai legami religiosi della persona (e quindi come

¹⁷⁰ «There never was a device of the Enemy so cleverly framed and with such promise of success. And already it has answered to the expectations which have been formed of it. It is sweeping into its own ranks great numbers of able, earnest, virtuous men, elderly men of approved antecedents, young men with a career before them» (*Ibidem*, p. 69).

¹⁷¹ *Ibidem*, pp. 69-70.

¹⁷² Marin, *Newman*, p. 408.

negazione del limite umano), il liberalismo aveva sconfitto la Chiesa anglicana, ma non era riuscito a impedire la nascita (nel seno ancora agonizzante di quella Chiesa) del Movimento di Oxford che fin dal 1833 si oppose all'attacco antireligioso, senza però conseguire la vittoria finale, riservata come ricompensa all'opera di coloro i quali (come Newman) ritennero, in un certo momento, che la salvezza del vecchio mondo inglese si decideva sotto il cielo di Roma.